

Anno XIV - N. 2.

NUOVA SERIE

Luglio-Dicembre 1933-XII

(uscito in Febbraio 1934)

**BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO**

SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO SEMESTRALE

Direttore Scientifico: NICOLA BORRELLI



Tip. ESPERIA
Napoli, Via Maio del Porto N. 19
1933

S O M M A R I O

S. RICCI — *Il Corpus Nummorum Italicorum di S. M. il Re d'Italia nella Storia monetaria dell'Umbria e del Lazio.*

N. BORRELLI — *Numismatica Classica - Motivi stranieri, nazionali e locali nella tipologia monetale Campàna.*

C. PROTA — *Ancora del follaro a leggenda RU-CĀ-TA.*

L. DELL'ERBA — *Una probabile rettifica per il terzo di scudo di Filippo IV.*

N. BORRELLI — *Il culto della maternità esaltata nella tipologia monetale di Roma Imperiale.*

G. CARELLI — *« Bolle » d'oro e di argento su pergamene dei Principi di Capua Quarrel Drengot.*

Necrologia dell'On. Pasquale Calderoni-Martini.

Rassegna.

Rilievi.

Notizie.

Anno X V - N. 2.

NUOVA SERIE

Luglio-Dicembre 1933-XII

(uscito in Febbraio 1934)

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO SEMESTRALE

Direttore Scientifico: **NICOLA BORRELLI**



Tip. ESPERIA
Napoli, Via Maio del Porto N. 19
1933

Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano

Abbonamento annuo L. 15 — Estero L. 30 — Un numero separato L. 8

di diritto ai Soci

AVVERTENZE — *Nel « Bollettino » si pubblicano articoli originali e sintetici di qualsiasi argomento inerente alla Numismatica ed alle scienze affini.*

I manoscritti, i disegni, i calchi, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

I clichés sono a carico degli Autori. A carico dei medesimi sono gli estratti qualora si desiderassero. Dei libri inviati in doppio esemplare si farà recensione; degli altri sarà dato l'annunzio nell'apposita rubrica.

La pubblicazione degli articoli e delle recensioni non implica la solidarietà del Socializio o della Direzione del « Bollettino » verso i rispettivi Autori per quanto ne riguardi le tesi e le opinioni.

Per ricevere il periodico raccomandato aggiungere allo importo dell'abbonamento L. 1.20. Alla richiesta di copie pregasi di accompagnare l'importo della francatura in ragione di L. 0.50 per copia. L'Amministrazione del « Bollettino » non risponde di eventuali disguidi postali, per cui si raccomanda ai signori Socii ed abbonati di indicare con la massima chiarezza il proprio recapito e segnalare tempestivamente i nuovi indirizzi.

Per tutto quanto riguarda il periodico rivolgersi o indirizzare alla Direzione, presso il Circolo Numismatico Napoletano, Sezione della Società Nap. di Storia Patria, Napoli, Piazza Dante, 93.

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO
SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PRESIDENTE ONORARIO

S. M. VITTORIO EMANUELE III.

RE D'ITALIA

PRESIDENTE

ENRICO CATEMARIO dei Duchi di Quadri

VICE PRESIDENTE

Dott. Cav. Uff. LUIGI GILIBERTI

SECRETARIO

Dott. GIOVANNI BOVI

TESORIERE

Cav. CESARE RATTI

BIBLIOTECARIO

Prof. CARLO PROTA

COMPONENTI LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

Prof. Cav. LUIGI DELL'ERBA

Cav. Uff. NICOLA BORRELLI

Cav. CESARE RATTI

Avv. CONSALVO PASCALE

**BOULLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO**

IL CORPUS NUMMORUM ITALICORUM
di S. M. il RE d'ITALIA
nella storia monetaria dell'Umbria e del Lazio.

È con vero slancio d'affetto e di riconoscenza che accogliamo la notizia che un nuovo volume del *Corpus Nummorum* è uscito per le stampe e si diffonde nel mondo scientifico dei numismatici, dei collezionisti non solo, ma anche di tutte le persone colte, che si occupano con passione della numismatica medievale e moderna d'Italia. E non si tratta di lunga attesa fra un volume e l'altro, poichè in meno o poco più di un anno si prepara un volume, mentre è già conosciuto il precedente e va divulgandosene il contenuto. Se fosse un volume ogni tanto, senza un legame storico, geografico, numismatico fra l'uno e l'altro precedente, non sarebbe che un avvenimento isolato, il quale del resto, per buona fortuna d'Italia, col ritmo accelerato impresso dal Fascismo ad ogni attività nazionale, si ripete già abbastanza spesso entro l'anno, e in modo lodevolissimo come fatto e come esempio alle nuove generazioni.

Ma esce ogni volta un anello della gran catena, che unisce nella storia monetaria tutte le regioni d'Italia, e questo anello, che per sè e in sè costituisce già una pietra preziosa, forma una parte indissolubile col tutto, e lascia intravedere la magnifica costruzione finale di un monumento *aere perennius* per la vastità, per la solidità della costruzione, per la romanità dell'impresa e della esecuzione. Si tratta di un lavoro ininterrotto — anche durante la guerra — che dal 1910 ci porta al 1934, e che ci diede finora ben quattordici volumi in folio, illustrati con nitide tavole, riproducenti le monete più rare e più caratteristiche di ogni zecca italiana attraverso i

secoli della loro attività. E già si prepara il quindicesimo volume, che inizia la storia e la circolazione monetaria di Roma capitale: E quando si pensi che tre o quattro volumi descriveranno la zecca di Roma, e che altrettanti occorreranno per descrivere la zecca di Napoli e quelle dell'Italia Meridionale e della Sicilia, si rimane quasi sgomenti dinanzi a tanta mole di lo-devole lavoro compiuto, che ne attende altrettanto dagli studi perseveranti e dalla munificenza generosa del nostro Sovrano scienziato Vittorio Emanuele III, il Re vittorioso e dottissimo.

Si potrebbe dubitare dinanzi a programma così vasto e così difficile della ininterrotta continuazione e della sicura fine del *Corpus Nummorum*, se non sapessimo, che per buona fortuna, è un Re Sabauda che l'ha iniziato e l'ha elargito a sua spesa totale per ben ventiquattro anni, affinché l'Italia avesse finalmente il *Catalogo generale* della sua monetazione, e il provento materiale ricavato dalla vendita fosse un'opera di pietà e di soccorso per i giovani figli orfani dei morti caduti in guerra, oltrecchè una minore parte data alla Società Italiana di Numismatica per studi e pubblicazioni, che speriamo riappaiano e siano più frequenti, a vantaggio di tutti gli studiosi delle nostre discipline e delle persone colte.

I Savoia hanno avuto sempre la divisa *per aspera ad astra*, e nessuna difficoltà li fa desistere, nonchè retrocedere dalla meta prefissa. Con questa certezza sfogliamo attentamente l'ultimo volume uscito per le stampe nella primavera scorsa, del quale un breve profilo già pubblicai sul *Corriere della Sera* del 15 giugno scorso, appena ricevuto in dono dalla stessa Maestà del Re il volume in esame. Esso illustra le zecche dell'Umbria, e quelle minori del Lazio, quindi anche la monetazione dello *Stato della Città del Vaticano*, le cui monete sono coniate dalla R. Zecca di Roma.

*
* *

Furio Lenzi, nel recensire quest'ultimo XIV volume del *Corpus* del Re nella sua *Rassegna Numismatica* (maggio 1933-XI, p. 183-85), rileva che « le monete di Roma saranno descritte nei volumi seguenti; ma intanto anche questo volume presenta per le zecche minori dello Stato Pontificio

un quadro completo ed aggiornato, rispondente a una classificazione razionale, descritto con molta precisione, che costituisce una base definitiva per ulteriori studi su alcuni punti ancora oscuri ».

E infatti anche il *Bollettino* del Circolo Numismatico Napoletano nelle mie recensioni precedenti rilevò ripetutamente che questa è appunto l'importanza rara del *Catalogo generale delle zecche d' Italia*, di S. M. il Re, che nella sostanza e nella forma è il Catalogo più completo e perfetto che si potesse finora, coi difficili mezzi odierni, porre a disposizione degli studiosi italiani e stranieri.

Anche Leonardo Forrer nel *Numismatic Circular di Londra* (luglio 1933, p. 247-248), dopo di aver presentato brevemente il vol. XIV del C. N. I., con l'elenco alfabetico delle zecche minori dell' Umbria e del Lazio, compresa la monetazione dello Stato della Città del Vaticano nelle coniazioni del Papa Pio XI per gli anni 1929, 1930 e 1931, conclude con un plauso particolareggiato tanto per la mole, quanto per la perfezione del lavoro: « *The compilation of the Catalogue, the careful preparation of the Plates, the minute recording of all the varieties constitute a prodigious amount of labour, wick every intelligent student and collector will not fail to appreciate and feel most grateful for* ».

Infatti furono descritte da S. M. il Re pezzi n. 2173, di cui illustrati 487 in 20 tavole. Al primo posto per numero e varietà di monete sta Gubbio (n. 1261); seguono a grande distanza Perugia (n. 298); Foligno (n. 151); Spoleto n. 125); Viterbo (n. 110), e le altre zecche con numero molto minore di pezzi.

Fu piuttosto difficile e scarso il contributo preparatorio al Catalogo del Re, tanto per le collezioni, quanto per la bibliografia. Ciò nonostante, come fu da me già rilevato nel *Corriere della Sera* precitato, oltre i soliti testi generali e fondamentali di consultazione, quali il Bellini, lo Zanetti, il Cinagli, il Serafini, specie per la monetazione pontificia, di cui questo volume è ricco, vi sono alcuni lavori speciali, ma non tutti di eguale valore, e tale da essere sicuri dei loro giudizi critici come definitivi in materia. Delle sedici zecche illustrate nel vol. XIV, sette non sono mai

state aperte, o non se ne conoscono le monete, o queste furono solo di nome attribuite a una data zecca, ma coniate altrove. Sono: *Cascia; Città di Castello; Todi; Terni; Civitavecchia; Tivoli; Ronciglione*. Delle altre nove, cinque appartengono all'Umbria: *Foligno; Gubbio; Orvieto; Perugia; Spoleto*; quattro appartengono al Lazio: *Castro; Montefiascone; Viterbo*, e lo *Stato della Città del Vaticano*, che ha monetazione speciale da soli tre anni: (1929, 1930, 1931), ma coniazione nella zecca di Roma.

Di **Foligno** (in provincia di Perugia) parlano Promis, Stefano Borgia, Fioravanti, Biondelli e soprattutto Faloci-Pulignani nel *Bull. di Num. e Sfragistica*.

Di **Gubbio** (pure in provincia di Perugia) i Gnechi nel *Saggio di bibliografia Numismatica* citano una ricca bibliografia, con *supplemento*. Ma si deve aggiungere, oltre al Papadopoli, il barone colonnello Alberto Cunietti Gonnet. Il chiaro numismatico, addetto al Medagliere del Re, e quindi alla compilazione del *Corpus* di S. M., si occupò fin dal 1908 di Gubbio nel *Bollettino ital. di Numismatica*, da me fondato in Milano nel 1903, quale periodico del Circolo Numismatico Milanese, sorto in quell'anno. Il Cunietti trattò delle anonime (*piccioli*) attribuite a Guidobaldo I di Montefeltro, e nel 1911 studiò i *mezzi baiocchi* del 1696 per Gubbio.

Orvieto, in provincia di Terni, fu pure fortunata di trovare nel Lisini un buon ricercatore e illustratore del vero periodo, nel quale la città abbia battuto moneta, e ciò fin dal 1904 nella *Rassegna Numismatica*, fondata e diretta da Furio Lenzi in Roma (pag. 21 e seg.). Serafini conclude per i *quattrini* di Orvieto la impossibilità di confonderli con quelli di Viterbo, portando incise i primi le lettere D O, i secondi D. V. Luigi Fumi, illustrando un quattrino di Orvieto, dimostrò sulla fede di documenti, che Orvieto conìò fino dalla metà del sec. XIII; certamente poi nel periodo 1256-1265.

Perugia ha una nobilissima storia e una interessante monetazione; quindi ricca è anche la sua bibliografia, che risale per lavori speciali al 1816 col Vermiglioli, al 1856 con lo Studio del Narducci Enrico su *La lega romana con Perugia e con Narni contro Federico II*. Alcune monete

inedite, e non ancora segnalate, attrassero l'attenzione anche di Ortensio Vitalini nel *Bull. di Numismatica e Sfragistica*. Il *Saggio* del Gnechi, oltre il Cinagli, il Catalogo della Collezione Rossi e il Serafini, cita come importanti le ricerche dell'Alessandro Bruti per le monete dei pontefici, e i contributi molto seri del *Duval et Froehlich* nelle *Monnaies en or du Cabinet de Vienne* per Paolo III (1759), nonchè del Giulio Friedländer nell'opera: *Die Münzen des Kirchenstaates von 1794 bis 1814*.

Ma Perugia ebbe anche una amorosa illustratrice delle monete coniate nella sua zecca durante la guerra del Sale (5 aprile - 3 giugno 1540) dal Governo autonomo instauratovi proprio a metà del papato di Paolo III Farnese. Periodo interessante, poichè alla città liberissima, ribellatasi al Papa, non restò che darsi al Redentore, e la dicitura *Augusta P(erusia) Civitas Christi* impera su tutti i quattrini di quel periodo, con croce a braccia fogliate e globetti alle estremità sul campo del diritto, e *S. Herculanus*, nimbato e mitrato, in piedi, di fronte, benedicente e con pastorale sul rovescio. La Bellucci, nel suo scritto, cita anche due altre varietà di monete con la leggenda *Perusia Civitas Christi*, e con quella: *P(erusia) devota civitas Christi*.

Di entrambe però il *Corpus* dice di ignorare l'esistenza; ma, in ogni modo, essendo stati tutti questi conii condannati alla distruzione insieme con gli altri ricordi della rivolta commessa dai Perugini verso la S. Sede, i pezzi rimasti sono di indiscutibile rarità.

Tornano con Giulio III a Perugia (1550-1555) i distinti e tersi pezzi d'oro e d'argento dal taglio netto, dal conio perfetto (*tav. XIV, 14-15; 16-17; 18-21*). Già lo zecchino di Leone X (1513-1521) con lo stemma a cuore gigliato sul D., sormontato da chiavi decussate con cordone e da tiara, ha nel campo del rovescio il grifo coronato rampante a sin., che sostiene fra le zampe lo stemma del Cardinale Legato Ciocchi. Ed è bella moneta; non meno belli i *giulii* e *mezzi giulii* d'argento dello stesso Leone X coi soliti motivi disegnati a pennello d'ambi i lati. Nè di molto inferiori, pur nella meno curata coniazione del rame, sono le serie dei *baiocchi* da Paolo III a Giulio III e perfino quelli della Repubblica Romana, (*tav. XV 19-20;*

XVI 1-5), che hanno il fascio con o senza scure, eretto con berretto frigio volto a dr. o a sin. Ed è notevole riconoscere grande differenza dai prodotti analoghi delle zecche delle altre città citate sotto Pio VI e la Repubblica romana, per le condizioni economiche deplorabili, specie a Civitavecchia. Il *Corpus* stesso (a pag. 144) rileva per il periodo della Repubblica romana di Perugia (1798-99), che, per le misere condizioni economiche del tempo, furono emesse molte monete « valendosi dei conii pontifici, adoperando il bronzo di campane e di statue, riducendo, per economia di metallo, lo spessore e il diametro, e imprimendo un valore legale maggiore sulle monete papali che avevano un valore legale minore ». Infatti i *Sanpietrini* di baiocchi 2 1/2 furono trasformati in *Madonnine* del valore di 5 baiocchi. Ebbene, con tutto ciò, splende in oro lo scudo di quella Repubblica romana, e porta sul D. l'aquila in piedi, ad ali spiegate di fronte, su fulmine, con la testa rivolta a dr. in alto, e con ramoscello d'olivo nel rostro. L'esergo ha inciso PERUGIA A. VII. Romano è anche il rovescio: uno scudo nel campo, in corona stretta di foglie di quercia con ghiande, saliente a sin. e scendente a dr. .

Per **Spoleto** condivido l'opinione di Pasquale Laureti (*La zecca e le monete Spoletane* in *Alta Spoleto* 22 aprile 1933), riportata dal Lenzi al luogo citato, che i duchi longobardi debbano aver battuto moneta a Spoleto, data l'importanza del ducato e dato l'esempio del Friuli, di Lucca e di Benevento. Infatti il cronista Severo Minerva parla come di esistenti ancora al suo tempo (1530), contro l'opinione del Campello, esposta nella sua storia manoscritta di Spoleto dell'anno 1155, che le negherebbe. Soccorre nella ricostruzione della zecca di Spoleto il lavoro del Brambilla (*Riv. Ital. di Numism.* 1891), dopo le ricerche dei soliti nostri studiosi citati nel *Saggio bibliografico* dei Gneccchi (Biondelli, Cinagli, Fioravanti, Kunz, Litta, Tonini). E Pila Carocci, oltre il suo lavoro: *Della zecca e delle monete di Spoleto*, ha posto a disposizione del *Corpus* anche la sua collezione locale di monete spoletane.

La zecca di Spoleto, chiusa e riaperta più tardi, continua a battere moneta sotto i Papi da Pio II a Leone X. Il *Corpus* descrive le monete

fino a tutto il pontificato di Paolo II (1464-71) e poi riprende in esame la monetazione di Spoleto sotto Pio VI (1775-1799). Ma, avvenuta l'invasione francese dello Stato Pontificio e proclamata la Repubblica romana, nel 1798, Spoleto è fatto Capoluogo del *Dipartimento del Clitunno* negli anni 1798-99.

Terni e Todi ben poco offrono luogo a osservazioni, poichè per la prima Pio VI fece battere moneta nell'officina di Roma in rame e in mistura col nome della città (1775-1798), della seconda non ancora si conoscono le uniche monete col nome di *Tudertum* e il patrono S. Fortunato, che sarebbero state coniate per concessione di Papa Nicola V (1477-1555) citate dal Cori nelle sue *Notizie storiche della città di Todi e sua statistica dell'anno 1842*, nelle quali riporta notizia delle *Riformazioni* del 1447 relative a tali monete.

Piuttosto, nei riguardi di **Ronciglione**, devo ripetere l'avvertimento che fra parentesi misi nel cenno fattovi sul *Corriere della Sera* precisato, poichè vedo che anche nella *Rassegna* del Lenzi e nel *Numismatic Circular* del Forrer di Londra è ripetuto il medesimo errore, che sia stato durante l'occupazione austriaca del 1799 l'incendio di Ronciglione di quell'anno, ricordato sulla medaglia, o prova della *Madonnina* da 3 baiocchi, e su tutte le susseguenti *Madonnine* che si conoscano. L'errore forse risale a una svista di Cataloghi di vendita, dove è proprio citata l'occupazione austriaca, e sarebbe stata ripetuta senza ombra di dubbii da quanti ne scrissero dopo. Nel dubbio di errore io stesso, fra tante occupazioni austriache ripetute da tante autorevoli persone, controllai il *Saggio* citato dei Fratelli Gneccchi, e trovai l'accenno alla presa di Ronciglione e all'incendio da parte dei Francesi: « Nel 1799 vi entrarono i Francesi che la posero a sacco e a fuoco ». Ora l'anno è il medesimo citato sulle monete, quindi c'è la conferma che si coniò la medaglia, o prova delle monete illustrate nel *Corpus*, che rammenta sacco e incendio. Per maggiore controllo mi rivolsi al valente studioso della storia del Risorgimento prof. Giovanni Maioli, conservatore del Museo del Risorgimento presso il Museo Civico di Bologna, ed egli mi confermò la impossibilità che gli Austriaci in quell'anno occupassero Ronciglione. Anzi, siccome il Comandini incomincia i suoi

Cento anni della Storia d'Italia dal 1802, controllammo insieme gli « *Annali d'Italia* del Coppi *dal 1750 sino ai giorni nostri* (cioè il 1838), nell'edizione nuovissima. E a pag. 75, parag. 80, leggemmo: « Attese le disposizioni date, il popolaccio di Roma rimase tranquillo, e Garnier potè spedire Walterre con forte distaccamento di Francesi e di Cisalpini sino a Ronciglione. Incominciò questi ad assaltare quella città nella mattina del ventotto di luglio (1799), ed i sollevati difendendosi dalle alture e dagli edifizii, e sostenendosi con otto cannoni respinsero con molto coraggio l'attacco sino al mezzogiorno. Infine però i Francesi di fronte e i Cisalpini sul lato sinistro superarono tutti gli ostacoli; la città fu saccheggiata ed incendiata ed ottantadue abitanti rimasero morti ». Lo stesso ripetono altri annalisti contemporanei e storici autorevoli.

Non potendo per ristrettezza di spazio occupar mi qui compiutamente delle altre zecche del Lazio, dirò solo che di **Castro** si hanno solo le coniazioni dal 1545 al 1547, cioè quelle ordinate dal duca Pier Luigi Farnese, creato principe e signore di Nepi e di Castro col privilegio della moneta fin dal 1539, di cui usò solo nel 1545, poichè non aprì zecca se non quando fu investito del ducato di Parma e Piacenza.

Per **Civitavecchia**, che non ebbe mai zecca propria, avvertirò che, oltre i *Sampietrini* e alle *Madonnine* del pontificato di Pio VI Braschi (1775 - 1799), la Repubblica romana conì pezzi da 2 baiocchi di rame. Ma il Serafini, che li studiò, non è proprio sicuro di attribuire a Civitavecchia queste ultime monete da 2 baiocchi, essendovi un C, che può attribuirsi ad altra zecca.

Della zecca di **Montefiascone**, che manca nel *Saggio* Gnechchi, è benemerito il Martinori, nel suo lavoro *Della moneta paparina del patrimonio di S. Pietro in Tuscia e delle zecche di Viterbo e Montefiascone* (*Riv. ital. di Numismatica* 1909-1910). Per tutto il periodo avignonese, la zecca del *Patrimonium Sancti Petri* fu trasportata da Viterbo a Montefiascone, dove risiedettero per molto tempo i Rettori della Provincia.

Il *Corpus* del Re non presenta che i *denari paparini* di mistura di Giovanni XXII (1316-34) e i *grossi paparini* di argento di Benedetto XII (1334-42).

Tivoli non ebbe mai zecca propria; cosicchè le monete col suo nome uscirono sotto Pio VI coniate a Roma.

Viterbo, capoluogo di Provincia, con diritto di zecca di Federico II (1240), conìò dal 1257 al 1262, ma ebbe poi la sua zecca vita avventurosa per la lotta delle fazioni. Il Conte Pandolfo Anguillara perdette il diritto di zecca, essendosi fatto guelfo. Federico ne investì Pietro III di Vico, prefetto di Roma, che conìò fino all'anno 1262. Dopo varie vicende, e il governo di Francesco di Vico prefetto di Roma (1375-87), Viterbo conia monetazione papale con interruzione da Leone X a Pio VI.

*
* *

Da quanto si è scritto si rileva che anche pel vol. XIV del *C. N. I.*, che oggi presentiamo ai lettori del *Bollettino*, accanto al valore del volume in sè, rifulge l'altro di far parte del *Corpus* della storia numismatica dell'Italia Medievale e Moderna, rappresentata finora in quattordici poderosi volumi di descrizione delle sue zecche maggiori e minori; e di giungere con esso alla soglia della storica monetazione di Roma, dallo smembramento del suo secolare Impero fino alla ricostruzione monetaria operata dai Principi, Duchi e Re, dai Comuni marinari e continentali, dai Papi. E allora quando, dopo una meravigliosa prova di costanza, di lavoro, di metodo scientifico e ricostruttivo, tutta l'Italia Centrale e Meridionale verrà da S. M. il Re descritta nelle sue zecche, apparirà, in tutta la sua grandezza quella *unità scientifica della numismatica italiana*, che fu sostenuta e chiarita dal sottoscritto nella XX Riunione della Società italiana per il progresso delle scienze in Milano (1).

Allora anche i meno convinti e i più tiepidi ammiratori del *Corpus Nummorum Italicorum* del Re dovranno ammettere che questo così detto *Catalogo generale* è l'opera documentaria più poderosa e sicura per quanto si vorrà scrivere intorno alla storia d'Italia, che non sarà mai completa, se si farà astrazione dalla sua monetazione, specchio fedele e autentico d'ogni

(1) Vedi Vol. I degli Atti della XX Riunione in Milano, nel settembre 1931-IX. Milano, Moneta, 1932-X.

popolo e d'ogni tempo civile. Anzi la descrizione delle coniazioni da Roma alla Sicilia sorprenderà per la ricchezza, la vastità, la importanza delle serie e, dei pezzi attraverso le varie dominazioni, che prepararono l'unità d'Italia quale nazione libera e grande. Furio Lenzi nella *Rassegna Numismatica* citata, si augura che l'interesse destato, soprattutto per la serie meridionale, non certo minore di quello delle serie settentrionali e centrali, « promuoverà, lo speriamo, un nuovo slancio negli studi e nelle collezioni ».

Ma io andrei più in là nel desiderio e più presto nel proposito e nella pronta esecuzione. Io vorrei che, sull'esempio mirabile di Michele Schipa e di Luigi dell'Erba, continuatori della serie di numismatici, di storici, di economisti, che dal sec. XVIII ad ieri si prodigarono per la conoscenza delle monetazioni meridionali fino al compianto Memmo Cagiati, e al vivente e valente nostro Direttore Nicola Borrelli, alcuni studiosi preparassero la via e il lavoro al Sovrano numismatico, affinché si trovasse già elementi vagliati e sicuri anche nel campo storico-numismatico ed economico numismatico dell'Italia Meridionale e della Sicilia, facendo capo alla gloriosa R. Società Napoletana di Storia Patria, che vanta un patrimonio prezioso per la storia di Napoli e del Regno delle Due Sicilie.

Così è stato per la zecca di Milano in séguito al contributo dato dai Fratelli Gnechchi nelle *Monete di Milano (C. N. I. vol. V)*; così pure per Venezia, con la guida preziosa sulle *Monete di Venezia* di Nicolò Papadopoli (*C. N. I. vol. VII e VIII*); così per l'Emilia con quella di Malaguzzi Valeri per la *Zecca di Bologna (C. N. I., vol. X)* e simili. Tutti contributi utilissimi, che, permettendo al numismatico compilatore un orientamento più pronto e sicuro del materiale, gli concede di dominare più presto il campo, scoprire le lacune da colmare, identificare e apprezzare adeguatamente le aggiunte, nonchè talora cogliere subito le eventuali correzioni indispensabili per un'opera di polso, quale è il *Corpus* del Re, destinata ad essere di consultazione indispensabile tanto agli storici, quanto agli economisti nei secoli venturi, opera che ridona a noi quel primato per l'Evo Medio e Moderno nelle discipline numismatiche, che la negligenza e l'apatia dei governi e dei dotti ci avevano ormai tolto da molto tempo.

NUMISMATICA CLASSICA

MOTIVI STRANIERI, NAZIONALI E LOCALI ⁽¹⁾ NELLA TIPOLOGIA MONETALE CAMPANA ⁽²⁾

Imbattersi—nell'esame di questa o quella monetazione—in motivi tipologici imitati o copiati da monete di altri popoli, o città autonome, capita sovente allo studioso di numismatica classica. Sono motivi peregrini, spesso di non chiaro significato, strani anche—si direbbe—in quanto non attinenti nè alla storia nè all'etnografia della nazione che coniava nè a culti nazionali o locali. Si tratta allora di motivi importati, dovuti a straniera influenza, consigliati da ragioni e circostanze varie, a rendersi conto dei quali, a rilevarne cioè il contenuto storico o etnografico o allegorico, occorrono ri-

(1) Per motivi stranieri intendiamo non soltanto quelli che sono riproduzioni o imitazioni di altri di nazione diversa, ovvero estranei alla terra o città cui attribuita la moneta, ma anche quelli che, alla terra o città stessa riferendosi, rivestano, nella forma o nel contenuto, carattere esotico. Chiameremo, ad esempio, straniero il tipo di Pallade quando in monete della Campania appaia con elmo corinzio, e straniero il tipo di Apollo che nei conii di Irnth ripete iconograficamente e stilisticamente quello di Neapolis, mentre è a tutti noto che Apollo e Minerva, oltrechè divinità universali, furono particolarmente venerati in Campania come divinità nazionali.

(2) In questo modesto studio di tipologia monetale campana ci fu guida precipua, specie per la cronologia delle monete di Neapolis, l'opera di A. Sambon, *Les monn. de l'Italie antique*. Paris 1903; opera la più comprensiva, esauriente ed autorevole che riguardi le antiche monetazioni della Campania.

cerche non sempre agevoli ma sempre interessanti, giacchè non raro, anzi frequente è il caso che esse conducano a rintracciare presso altri popoli, spesso lontani, i prototipi di motivi ritenuti generalmente della nazione, della regione o del luogo, cioè particolari, originali. Altri motivi, viceversa, in apparenza esotici, trovano la loro ragione d'essere in tradizioni, caratteri, vanti prettamente nazionali o locali, neppur, talvolta, sospettati

Una esauriente dimostrazione dell'assunto è data dalla zecca di Neapolis, in Campania (altre Neapolis vi furono), la quale vanta, è noto, una abbondante, varia ed interessante monetazione. Difatti, il comune e tanto discusso tipo del toro a volto umano (androprosopo)—il così detto « toro campàno »—ricorrente per circa due secoli e mezzo (450-210) sulle monete della nostra antica città—tipo che i più ritengono particolarmente locale e che qualche antico scrittore definì immagine del θεός επιφανέστατος dei Neapolitani (1), trova il suo prototipo—di divinità fluviale—in monete di Laus e di Rhegium ed in qualche conio arcaico di Posidonia (Paestum), mentre la protome del mostro nell'atteggiamento di nuotare (2) (460-250), ricorre tal quale nelle monete di Gela (3) ed in alcuni altri antichi conii sicelioti. Da Imera e da Agrigentum (Agracas), colonia di Gela, dedusse Neapolis il tipo del gallo per i suoi trioboli (4) (300-280); e tal tipo vedremo poi adottato da varie altre città campàne ed anche non campàne. Nè tipo originario della Campania è la testa di ninfa (5) nei primi didrammi neapo-

(1) Circa le varie interpretazioni del tipo del toro androprosopo, o androcefalo, vedasi per tutti il Sambon, *o. c.* p. 181. Trattammo l'argomento nei Nn. 5-6 e 8-9 1922 di « *Miscell. Num.* »

(2) Sambon, *o. c.* p. 193 e 215 ss. Nn. 245 ss.

(3) Si noti che fondatori di Gela furono i Rodii Cretesi e che Rodii furono anche tra i primi fondatori di Partenope; ma il Sambon pensa a « *circostances exceptionnelles* » della ville de Géla *aura joué un rôle importante* ». *o. c.* p. 170.

(4) Sambon, *o. c.* fig. 553.

(5) Partenope, figlia di Acheloo—il re dei fiumi—eponima dell'antica città, Palaepolis), (collina di Pizzofalcone) da cui filata Neapolis, la « città nuova ». Secondo altri si tratterebbe della ninfa Sebetide, figlia del fiume Sebeto (Virg. *En.* VII, 735).

litani (1) (460 a. C.), imitazione del tipo siracusano del periodo di transizione, nè lo è la ninfa stessa—Partenope o Sebetide—sedente sull'urna rovesciata (2), come nei conii di Terina, ovvero la testa giovanile (Apollo?), che, negli oboli battuti tra il 380 e il 340 (3), ripete il noto tipo d'Acarmania.

Questi ed altri tipi, di origine straniera, attestano gli attivi rapporti di Neapolis, fiorente di industrie e di commerci, con le dette città e terre; rapporti essenzialmente politici quelli con Syracusae (4), commerciali gli altri con i due centri italoti e con la costa — oggi greco-turca — dell'Acarmania (5). Evidente è l'influenza di Atene nei didrammi di Neapolis al tipo di Pallade con elmo attico (6) (430-420) ed in quelli posteriori (415-380) al tipo del toro cornupeta (7), imitazione dei conii della panelenica Thurium, dopo essersi la nostra città sottratta, verso il 450 a. C.,

(1) Sambon, n. 422.

(2) L'urna rovesciata, simbolo dell'acqua corrente o sorgiva, allude, nella moneta di Napoli, al fiumicello locale Sebeto, mentre per Terina—l'odierna Tiriolo—essa indicava i Bagni oggi detti di S. Bartolomeo.

(3) Sambon, n. 427.

(4) Dalle battaglie di Imera e di Cuma fino al tempo di Agatocle, e cioè per lo spazio di oltre due secoli, Siracusa—osserva il Pais—« fu la città più illustre in Occidente: le sue navi erano signore del Mediterraneo. Dionisio e Agatocle erano fra i più potenti principi del loro tempo. La storia della grande città anche dopo il 289 era celebrata da storici del valore e della fama di Timeo; le gesta di lei erano sulle labbra di tutti. Perciò fino ad un certo punto doveva valere per Siracusa rispetto all'Occidente quanto diceva Pericle per Atene, che essa era la maestra della Grecia e le sue leggi servivano di esempio agli altri Stati (Thuc. II 37;40) ». Pais, *Ric. sull'Italia ant.* Torino 1908, p. 369.

Era logico quindi che una città mediterranea come Neapolis dovesse essere naturalmente tratta nell'orbita della politica siracusana.

(5) L'Adriatico, il « mare nostrum », fu sempre indispensabile ai vitali commerci dei nostri empori costieri. I vasti commerci tarantini meritavano alla città il nome di « seconda Delfo ».

(6) Sambon, *o. c.* n. 370.

(7) Sambon, n. 374. ss.

alla dominazione cumana. Nè sono questi i soli tipi che la città campana riproduce o imita da conii stranieri. Essa riproduce tipi di Cumae — Pallade con elmo corinzio e conchiglia (1) (450-380) — al tempo della supremazia della fiorentissima colonia calcidica, nel cui porto—oggi di Pozzuoli—affluivano le navi salpanti dai più lontani empori commerciali del mondo antico; imita motivi tarentini: Ercole che lotta col leone nemeo, in oboli del periodo 340-327 (2), ed il caratteristico ippokontista, nel rarissimo didramma battuto verso il 340 (3) in segno di alleanza — come credesi — con la capitale iapigia. Certo i rapporti tra Napoli e Taranto furono molto intensi fino al tempo in cui la città campana venne in potere di Roma (326 a. C.), giacchè Taranto, sia come centro del commercio marittimo e ponte tra l'Occidente e l'Oriente, sia come propulsatrice del movimento degli Italoti contro le invasioni sannitiche, esercitava la sua efficacia su tutta la Magna Grecia e la Campania, e specialmente su Napoli. Più dirette relazioni commerciali tra la Campania e l'Oriente giustificano anche, in alcune emilite neapolitane del periodo 250-200 (4), il motivo tolemaico del corno dell'abbondanza (5).

Varia e diversa influenza politica e commerciale, di cui risente la monetazione, subisce anche Cumae: di Corinto, con imitarne il tipo di Pallade (6) dei noti *πόλοι* o *pegasi* (490-480), tipo altre volte sintetizzato nel semplice casco corinzio in oboli e frazioni d'obolo (7); e, nel contempo, di Siracusa, di cui ora imita il famoso decadramma (o pentekontalitra d'argento) detto *demaretion* (480-400) (8), ora fa suo il motivo, schiettamente siracu-

(1) Sambon, p. 214.

(2) Sambon, n. 427.

(3) Sambon, n. 396.

(4) Sambon, n. 744.

(5) Il tipo del cornucopia si diffuse via via nella Magna Grecia, nel Lazio, altrove.

(6) Sambon, o. c. p. 165 s.

(7) Sambon, fig. 312.

(8) Imitazione del celebre decadramma o pentekontalitra d'argento, fatto coniare dalla moglie di Gelone, Demarete — onde il nome *demaretion* — che fece concludere la pace dopo la vittoria riportata sui Cartaginesi ad Imera. (Sambon, fig. 259.)

sano, dei quattro delfini rincorrentisi (1), che sarà poi adottato da Neapolis in alcuni didrammi, emilitre e frazioni d'obolo (2). Della stessa Neapolis riproduce Cumae i tipi della ninfa e del toro (3), quando, verso il 343, scuotendo il giogo sannitico, cerca riavvicinarsi ai suoi antichi coloni. coniano — come giudica il Sambon — il rarissimo didramma ai tipi neapolitani. Rapporti con la calcidica Rhégium spiegano la ricorrenza, in un didramma cumano della seconda metà del sec. V a. C., di un motivo mitologico reggino ricordante il *navifragum Scylaceum*, quello cioè del mostro Scilla (4); e commerci internazionali marittimi potrebbero spiegare, in altri conii della stessa Cuma, il tipo, punto comune, della divinità marina, mezzo uomo e mezzo pesce (5), in cui suol ravvisarsi Glauco Ponzio o Egeo.

A loro volta Cumae e Neapolis videro largamente copiati o imitati i proprii tipi monetali. Dell'una e dell'altra imita i tipi Fistelia (380-350) — ninfa di faccia e toro androproso (6); grano d'orzo e bivalvo (7) — così come Irnth (c. 300) — Apollo e toro (8); bivalvo contornato da delfini (9) — e Nola, la quale non solo riproduce costantemente il tipo del toro ma copia anche la stessa testa della ninfa partenopea (10) (360-325) nonché quella di Pallade Athena (11), come nei conii di Thurium (360-320); il che attesta non pure la tributarietà commerciale della città a Neapolis ma anche la preponderanza dell'elemento greco della metropoli nel vicino centro sannitico. E non occorre ricordare le varie città campane — Compulteria, Cales,

(1) Sambon, n. 269.

(2) Sambon, nn. 455, 650, 586.

(3) Sambon, n. 298.

(4) Sambon, fig. 277.

(5) Sambon, fig. 279.

(6) Sambon, fig. 827.

(7) Id. n. 831 ss.

(8) Id. n. 849.

(9) Id. n. 851.

(10) Id. p. 315 ss.

(11) Id. fig. 811.

Suessa A., Teanum S.—le quali, per la nota convenzione monetario-commerciale (1), riproducono sulle loro lire i soliti tipi di Napoli: Apollo e toro; Pallade e gallo (280-268); imitato il primo tipo anche da città non campàne ed estranee alla convenzione, quale ad es. Larinum nei primi conii a leggenda greca. Il tipo di Pallade con elmo attico (ricalcato particolarmente sui conii di Hyria) e quello di Scilla in monete di Allipha o Alliba (360-330), l'uno su obolo d'argento (2), l'altro su didramma (3), rivelano i rapporti tra Neapolis ed il Sannio, agevolati dalla navigazione fluviale del Sarno. Ma non breve è la serie delle riproduzioni, imitazioni e derivazioni tipologiche che riscontransi nella monetazione della Campania. Hyria, Fistelia, Fenser, imitando il tipo di Giunone Argiva di faccia (4) (380-350), esibito dai conii di Crotona e di Posidonia, denunciano chiaramente i contatti tra quelle città ed i centri lucani e bruttii in cui introdotto il culto della grande dea di Argo; e rapporti campano-lucani sono altresì confermati dal tipo capuano del leone gradiente con giavellotto tra i denti (5) (268-218), già esibito da qualche conio di Velia. Il tipo stesso di Pallade, col casco adorno questa volta di foglie di olivo, in monete di Nola (6) (360-320)—imitato tal particolare fitologico da Hyria, Atella, Fistelia—informa delle relazioni commerciali, mediante il porto di Napoli, di quella città e dei centri osco-campani ora cennati con Atene durante, specialmente, il IV sec. a. C. D'importazione libica, tramite i navigatori cirenaici frequentatori del porto di Pompei sul Sarno, è il tipo della testa giovanile con corna d'ariete (Dioniso o Zeus libico?) ricorrente nelle monete della sannitica Nuceria Alfaterna (7) (280-268).

(1) Cfr. Sambon, *o. c.* p. 346.

(2) Sambon figg. 818.

(3) Id., n. 820.

(4) Id., figg. 794 e 830 e n. 796.

(5) Id., fig. 1031.

(6) Id., fig. 811.

(7) Id., fig. 1008.

Quali ragioni inducessero i Suessani ad imitare o meglio a copiare nei loro didrammi il tipo apollineo (1) delle monete di Crotone del periodo 370-330 a. C. e a dedurre dai conii tarentini quello del cavaliere *desultur* (2), non è facile precisare; riteniamo tuttavia che tali ragioni debbano ricercarsi semplicemente nell'efficacia dell'arte italiota, i cui motivi andavano via via penetrando, come altrove, anche nel centro ausonico della Campania. In quanto al tipo di Ercole lottante col leone nemeo, raffigurato sulle lire (?) suessane del primo periodo (3) ad imitazione dei conii di Eraclea, riteniamo che esso sia dovuto a localizzazione di leggende eraclee nella regione aurunca, giacchè il sommo eroe, oltre ai caratteri di nume agrario e pastorale, di oikista e di soccorritore (ἑωτήρ, ἀλεξίκακος), aveva anche quello di divinità ctonica, preposta al sottosuolo vulcanico-termale, per cui, in tutta la Magna Grecia e nella Campania stessa, erano a lui sacre le sorgenti minerali (4). A Suessa Aurunca infatti, dominata dal preistorico vulcano (di Roccamonfina), appartiene un'iscrizione votiva ad Ercole « conservatore delle terme aurunche » (5). L'imitazione invece, da parte dei Caleni, del tipo di Pallade (6) nei didrammi battuti verso il 270, dagli stateri d'oro di Pirro, emessi, come opina il Sambon, a Siracusa verso il 276 a. C. (7), trova anch'essa giustificazione, probabilmente, in un riflesso della supremazia politica e commerciale della metropoli siceliota, la quale, dal tempo delle battaglie di Imera (486) e di Cuma (474) fino al tempo di Agatocle (317-289), aveva imposta la sua egemonia in Campania e su tutte le coste del Mediterraneo;

(1) Id., fig. 863.

(2) Id., fig. 863 rov.

(3) Id., fig. 871.

(4) Il particolare carattere dell'eroe « conservator thermarum » giustifica la ricorrenza del tipo erculeo sulla moneta di Napoli, in allusione cioè al sottosuolo vulcanico-termale della città, come lo stesso tipo nel didramma di Teanum Sidicinum ricorda quelle sorgenti termali, cui si dà oggi il nome di *Caldarelle*.

(5) Per estensione eran sacre ad Ercole anche le terme non naturali, come quelle suessane.

(6) Sambon, fig. 893.

(7) Id. p. 354.

egemonia che si riflette anche—sia pur lontanamente—nel tipo della triga guidata dalla Vittoria, che costituisce il tipo dei rari didrammi dei Sidicini (1), in cui volle alcuno vedere addirittura una derivazione, per stile e per tecnica, della quadriga siracusana evenetiana (2), ed in taluni dei vari simboli equorei ricorrenti nel campo di monete così di Cales come di Neapolis e di Suessa, tra cui quello, particolarissimo ed evidente, del *triskeles*. Ed ancora ad influenza siceliota sembra doversi riferire il delfino (3), tipo secondario della moneta degli Aurunci (4), il quale richiama a quelli di Cumae e della calcidica siceliota Zancle (Messana), i cui fondatori furono Cumani.

Straniero a Capua è il tipo dei guerrieri giuranti (5), che ripete quello della Guerra Sociale (alleanza dei popoli italici contro Roma) e quello di Locri (alleanza della città con Pistis e Roma); tipo che s'incontra nel *nummus aureus* romano-campano (6) (260-203) e che sarà poi riprodotto sulle bionce di Atella (7) (250-218). Questo tipo allude, è chiaro, al patto di alleanza—*foedus equum*—che Capua concluse con Roma nel 343 a. C. La testa di Giove sull'uncia della stessa Capua ed al rov. la Vittoria che incorona un trofeo d'armi (8) (268-218) — tipi adottati da Roma per il *vittoriato* — sono anch'essi evidentemente locresi. Fedele imitazione dei tipi di Capua son poi quelli di Atella e Calatia (9) (250-210), le due città cioè

(1) Cfr. Sambon, fig. 982.

(2) Cfr. Raiola, *Teanum Sidicinum*. S. Maria C. V. 1932 p. 19.

(3) Il tipo del delfino, simbolo generico del commercio marittimo, deve ritenersi originario di Syracusae se si pensi che una città fiorentissima di traffici come Cumae, la quale assume come propri simboli il bivalvo, il granchio, il pesce, la pianticella marina ecc., adotta il motivo del delfino soltanto quando imita tipi siracusani.

(4) Sambon, fig. 1074.—Il Sambon attribuisce questa m. dubitativamente ad *Acer-rae*. V. il nostro articolo « *Acerrae o Aurunca* »?, in questo Boll. n. 1, 1930.

(5) Id., fig. 1054.

(6) Id., fig. 1076.

(7) Id., fig. 1054.

(8) Id., fig. 1055.

(9) Id., p. 408 s. e 411 ss.

che, comprese nella zona d'influenza della opulenta e potente metropoli, ne erano, è logico, economicamente e commercialmente tributarie. Dall'oncia romano-campana (1) dedusse Atella il tipo di Elio di faccia (il sole raggiante) (2), ricordante il noto tipo di Rodi, che incontriamo, come simbolo, in alcuni conii di Neapolis ed in cui è forse un lontano ricordo di quei Rodii-Calcedesi fondatori dell'antica Partenope. Dei tipi romano-campani dobbiamo ancora ricordare il cavaliere galoppante, esibito da frazione d'asse (3), derivato, come vedremo, dai tipi di Napoli e di Capua; la quadriga con entro Giove seguito dalla Vittoria volante, in didrammi (4), riproduzione del rov. dei primi denarii quadrigati di Roma, ecc. Il carattere delle monete che van sotto il nome di romano - campàne, cioè di conio campàno ma col « marchio d'imperio » ROMA o ROMANO (300-200), ci dispenserebbe dall'occuparci dei tipi che le stesse esibiscono, ma la considerazione che, battute in Campania, non potrebbero tali monete non aver qualche riferimento alla regione, c'invita a rilevare, con quelli or censati, altri motivi tipologici già apparsi in conii di altri popoli e città. Tali sono, infatti, la testa di Marte (5), che ripete quella di Leucippo nei conii di Metaponto; la testa imberbe gianiforme (6), riflesso degli assi di Roma e di Volterra; il cavallo sfrenato (7), che ricorda i conii di Larissa, Cartagine, Siracusa e siculo - punici; il toro cornùpeta che calpesta il serpente (8), riproducente il tipo dei didrammi a leggenda KAMTANOS e var., che il Sambon attribuisce a Cuma o Palepoli. Dal didramma romano-campano al tipo di Pallade con elmo frigio e con al rov. la Vittoria

(1) Id., fig. 1159.

(2) Id., fig. 1056.

(3) Id., fig. 1160.

(4) Id., fig. 1126.

(5) Id., fig. 1087.

(6) Id., fig. 1126.

(7) Id., figg. 1090 e 1135.

(8) Id., figg. 1155 e 1156.

con palma (1), prende a sua volta Capua il motivo della testa di Capys o Telefo, che riscontriamo sul diritto della semuncia recante al rov. la lupa che allatta l'eroe leggendario dei Capuani (2). L'elmo frigio, che s'incontra come simbolo in didrammi di Neapolis (3), deve connettersi alla leggenda, di origine frigia, secondo la quale Telefo, re della Misia, ed i suoi figli sarebbero stati alleati di Enea, e Capys, uno dei figli dell'eroe, sarebbe divenuto il fondatore di Capua e l'eponimo di essa (4). Il conseguente tipo della semuncia, di cui sopra, è dedotto da quello del didramma e del sestante romano-campani, dall'emblematico tipo della lupa nutrice di Romolo e Remo (5).

Dei motivi nazionali, regionali o locali—le ninfe di Neapolis e di Cumae; il discusso e quasi misterioso tipo di quest'ultima: la pelle di leone tra due teste di cinghiale (6); altri tipi secondari della stessa Cuma (7); la personificazione del Sebeto (ΣΕΒΗΤΕΙΘΟΣ) (8) ecc. (Napoli); la Tiche civica (9), il Panisco, *genius loci* del Tifata (10), il leone armato ecc. (Capua); l'eroe nazionale dei Nucerni (11); Mercurio—la divinità pastorale dei Suesani (12)—Ercole dei Sidicini, ecc., oltre alle grandi divinità—*dii patrii*—della Campania, dei motivi del genere, dicevamo, alcuni meritano di essere

(1) Sambon, fig. 1093.

(2) Sambon, fig. 1046.

(3) Sambon, fig. 624.

(4) Cfr. Sambon, *o. c.* p. 392.

(5) Sambon, n. 1092 e fig. 1158.

(6) Se il tipo di Cumae (Sambon, fig. 244 ss.) allude, come taluni opinarono, ai denti del cinghiale d'Arimanto conservati in quel tempio d'Apollo, ci si trova di fronte ad una delle non infrequenti localizzazioni di miti e leggende straniere importate a Cuma da antichi navigatori, e secondo il Pais, (*o. c.* vol. II p. 189) dai Dori di Siracusa.

(7) Il granchio, la pistrice, l'uccello marino, il chicco d'orzo ecc.

(8) Sambon, fig. 422.

(9) Sambon, n. 1034.

(10) Sambon, fig. 1043.

(11) Sambon, fig. 1008.

(12) Sambon, fig. 871.

particolarmente ricordati. Essi sono: Cerbero, Bellerofonte e la Chimera, il Dioscuro, l'elefante, il cavallo sfrenato.

Cerbero. Il tipo infernale—peregrino nella tipologia campana—esibito da un didramma di Cumae (1) e riprodotto in un' oncia di peso ridotto di Capua (2), è giustificato da una remota tradizione, la quale narrava di un *Kerberion* che sarebbe esistito presso la città e che il celebre oracolo ne sarebbe stato consultato da Ulisse (3). Il motivo tipologico, dunque, è prettamente locale. Nella zona cumana, è noto, fu la porta dell'Inferno—*il Forum Vulcani*—il fiume infernale Acheronte.

Bellerofonte e la Chimera. Il tipo della moneta di Fenser (4) allude chiaramente al vulcanismo locale, giacchè l'antica città osca fu nei pressi del Vesuvio (5). Il mito della Chimera—il mostro eruttante fiamme dalle nari—adombra il concetto naturalistico delle eruzioni vulcaniche e dei cataclismi tellurici. Non al tipo di Bellerofonte riteniamo debba riferirsi invece quello del Pegaso (l'altro mostro domato dall'eroe nazionale dei Corinzi) che s'incontra nel quadrunce di Capua (6), in quanto esso, originario di Corinto, è adottato, per rapporti etnici e commerciali, da Syracusae, e dalla capitale siceliota passato, con altri motivi figurativi, in Campania.

Dioscuro. Dalle città calcidiche di Sicilia, cui in gran parte dovuto il patrimonio mitico dei Gampani, fu importato presso gli stessi il culto di Castore e Polluce, di cui attesta il tipo del Dioscuro (se di Dioscuro si tratti), della testa giovanile, cioè, coperta di pileo, esibita da emilitra di Neapolis (7) del periodo 250-200 a. C., e il motivo dioscureo suessano (8), se anche qui di Dioscuro si tratti. Dobbiamo perciò il nostro tipo monetale a localizzazione

(1) Sambon, fig. 290.

(2) Sambon, fig. 1044.

(3) Cfr. Sambon, *o. c.* p. 147.

(4) Sambon, n. 796.

(5) Cfr. Borrelli, *Fenser=Veseris*, in questo Bollettino, n. 2, 1932.

(6) Sambon, fig. 1024.

(7) Sambon, fig. 760.

(8) Sambon, fig. 863

di leggende calcidiche nella Campania e specialmente a Napoli, ove un famoso tempio era stato dedicato alle eroiche divinità (1).

Elefante. Nel tipo dell' elefante, esibito da semuncia di Capua (2) e imitato nell' oncia di Atella (3), alcuno vide un'allusione alla guerra annibalica, e sarebbe l'unica spiegazione della ricorrenza di tal tipo se Pausania non ci apprendesse come un teschio di elefante fosse custodito nel tempio di Diana Tifatina (4), indubbiamente come un ἀνάθημα. Per questa ragione bisogna considerare locale il motivo tipologico apparentemente esotico per la Campania. L'imitazione del tipo in parola, nel sestante della misteriosa Velecha (5), autorizza a ritener sita questa città a breve distanza da Capua e da Atella anzichè tra Atella e Napoli, come alcuno pensò, o, come altri vorrebbe, tra Salerno e Potenza.

Cavallo sfrenato. Su monete di vari popoli e città ricorre il tipo del cavallo libero o sfrenato: già ricordammo Larissa, Cartagine, Siracusa ecc., e di questa specialmente gli aurei (pentecontalitra) di Eveneto e di Cimone. Non è quindi, quello romano-campano dei didrammi e della dramma, un motivo originale locale, anche quando si compendia nella protome frenata (6) o si sviluppa nel motivo del cavaliere galoppante, come in conii di Capua (7) e di Neapolis (8), derivati da Taranto. Tuttavia può il tipo in esame definirsi locale per Capua in quanto esso ricorda ed esalta i pingui pascoli e gli allevamenti equini delle contrade capuane, i ludi equestri in grande onore in Campania e l'efficienza militare della cavalleria capuana (9).

(1) Antichissima è la localizzazione dei miti delle due eroiche divinità in Campania giacchè uno dei decumani dell'antica Partenope (Via Tribunali) era intitolato ai Dioscuri, ed un tempio era ad essi dedicato in Neapolis.

(2) Sambon, fig. 1047.

(3) Sambon, fig. 1056.

(4) Cfr. Sambon, *o. c.* p. 393.

(5) Sambon, fig. 1064. La moneta è ribattuta su quella dei Mamertini.

(6) Sambon, fig. 760.

(7) Sambon, fig. 1028.

(8) Sambon, figg. 760 e 764 rov.

(9) Cfr. Pais, *Ricerche sull'Italia antica*, Torino 1922 vol. I. p. 155.

La distinzione tra motivi stranieri e motivi nazionali, regionali e locali, importerebbe anche un accurato studio intorno agli svariati simboli ricorrenti nel campo delle monete di Neapolis, Cumae, Cales, Suessa A. ecc., giacchè — quale che ne siano il carattere ed il preciso significato — è fuori dubbio che essi, evidentemente o ripostamente, han sempre una certa relazione col popolo o con la città monetante. Se così non fosse non si spiegherebbe il ripetersi di simboli identici, comuni alle varie città della Campania (1), nella monetazione coeva o non tale. Attinenti infatti alle divinità dal culto più diffuso ed accreditato, e però nazionali — Apollo, Diana, Giove, Giunone, Minerva, Cerere, Mercurio, Ercole ecc. — sono, ad esempio, l'ὄμφαλός (lo βτέμμα δελφικόν) — il tripode, la lira, il ramo di lauro, l'astro ecc. (Apollo); il crescente, l'arco, il cane ecc. (Diana); il fulmine, l'aquila (Giove); la civetta, il ramo d'olivo, la statuetta di Athena Promachos ecc. (Minerva); il caduceo, l'ala, (Mercurio); la clava, la testa di leone (Ercole), ecc. ecc.; mentre riferibili alla storia o all'etnografia della Campania, e però anch'essi nazionali o locali, sono la palma, il trofeo, lo scudo, il ferro di lancia, la corona d'alloro, ecc. ecc. Allusivi invece a caratteri naturali, all'agricoltura, alle industrie ecc. sono la spiga di grano, il chicco d'orzo, il cornucopia, il bucranio, il grappolo d'uva, l'anfora, il tridente, il pesce, il timone e via dicendo. Motivi simbolici o allegorici locali sono, per Neapolis, la lira (2), la fiaccola (3), la maschera comica, (4) ecc.; per Suessa la clava (5); per Cales la patera (6) ecc.

(1) Cfr. Sambon, *o. c.* p. 423.

(2) Neapolis era considerata come « asilo delle Muse », delle quali Apollo, di cui attribuito la lira, era il conduttore (Μονβαγέτης). Si noti la statua di Apollo Musagete nel Museo Nazionale di Napoli.

(3) Il simbolo della fiaccola ricorda le lampadoforie, introdotte a Neapolis, in onore della ninfa Partenope, dal navarco ateniese Diotimo.

(4) Nella civilissima Napoli, sede delle arti, nonchè « delle feste e dei cari ozii della vita », era naturalmente in grande onore anche l'arte teatrale.

(5) La clava era attribuito di Ercole, il quale era particolarmente venerato, così dai Suessani e dai Sidicini, come in tutta la Campania e nella Magna Grecia. Del culto di Ercole a Suessa Aurunca attestano numerosi documenti e tradizioni.

(6) La patera, il vaso, forse l'anfora, alludono alle industrie ceramiche dell'antica Cales. Rinomate furono le *obbae calenae* e, in genere, la fittile *campana supellex*.

Di fronte ai detti e ad altri non pochi simboli locali stanno quelli di origine straniera: il sistro, il fior di loto, il leone, l'erma priapea, il satiro itifallico, lo scudo beotico ecc., i quali richiederebbero adeguata dichiarazione; ma questa, non sempre sicura ed agevole, ci trasporterebbe oltre i limiti assegnati a modeste osservazioni tipologiche. Additiamo però, a chi amasse spaziarvi, l'interessante e non del tutto esplorato campo—sia che riguardi i tipi, sia che concerna i simboli—di ricerche e d'investigazioni storiche, archeologiche, numismatiche.

N. BORRELLI

RIASSUNTO DELL'ARTICOLO

Ricercando per sommi capi le ragioni che ne giustificano la ricorrenza, l'A. dichiara i varî tipi e simboli nelle monete delle antiche città della Campania e specialmente quelli che ripetono o imitano motivi stranieri. Rapporti etnici, influenze politiche, relazioni commerciali, contingenze e circostanze varie imponevano sovente o consigliavano tipi e simboli estranei al popolo o alla città monetante.

ERRATA - CORRIGE

Nell'articolo di G. Cavallaro, *Monete siciliote incdite*, apparso nel N.º precedente, sfuggiva un grossolano errore tipografico: il monogramma contenente le lettere PAN (Panormus) furono indicate con la sigla W! Sebbene i lettori si siano certamente resi conto dello svarione, giustificato in parte dalla mancanza di tipi, riteniamo tuttavia non ozioso rilevare la confusione, veramente troppa, tra il monogramma greco-panormitano e la sigla di Guglielmo II normanno!

Con l'articolo che segue, improntato a sentimenti di stima e di cordialità, si chiude l'amichevole polemica, svoltasi nei numeri precedenti, tra due dei più degni Consoci e Collaboratori.

La discussione è stata opportuna ed utile, e se essa lascia i valorosi Autori nei rispettivi punti di vista e nelle proprie convinzioni, non eliminando i dubbî degli studiosi, non è stato senza vantaggio l'averla seguita, sia per l'ampia trattazione dell'argomento, sia per la varietà ed il valore degli elementi adottati a sostegno dell'una e dell'altra versione, sia infine per l'accertamento di fatti e di circostanze, relativi agli avvenimenti del periodo storico in cui fu battuta la discussa moneta.

Insoiuta resta dunque la questione, ma esaurito ormai l'argomento.

ANCORA DEL FOLLARO A LEGGENDA RV- $\widehat{\text{CA}}$ -TA

È sempre cosa utile, nell'interesse della scienza numismatica, ristudiare tutte quelle monete, che hanno preoccupato, per la loro difficile classifica, i numismatici di provata esperienza.

Così l'amichevole dibattito fra me e l'ill. Prof. Dell'Erba sulla moneta con la leggenda —RV- $\widehat{\text{CA}}$ -TA—, se non ancora ha definito la vera classifica di detta moneta, ha fatto sì che molte cose si siano imparate dall'una e dall'altra parte, perchè tale dibattito si è svolto fra due appassionati studiosi delle monete dell'Italia Meridionale, fra i quali mai è venuta meno la reciproca stima; ed io mi auguro che ciò spingerà i giovani cultori a sempre più interessarsi allo studio di queste importanti monete dell'alto medioevo.

Epperò, prima di chiudere, anche da parte mia, questo cordiale dibattito, tengo a chiarire la citazione più importante e persuasiva del mio articolo, e cioè quella del più illustre numismatico e conoscitore della storia della nostra monetazione, Arturo Sambon, del quale ho trascritto, a sostegno dei fatti, le testuali parole, che si leggono a pag. 20 della sua dotta opera edita a Parigi nel 1916 intitolata: " Sulle monete delle Prov. Napoletane dal VII al XIX secolo „.

Tale citazione non potuta essere dal Prof. Dell'Erba controllata e vagliata, nè da lui rintracciata l'opera del Sambon in alcuna biblioteca, potrebbe far nascere il dubbio, che l'esistenza del cennato lavoro fosse un parto della mia fantasia. E' necessario quindi da parte mia far conoscere che questo lavoro, in cui Arturo Sambon si occupa della monetazione delle Provincie Napoletane, da Ruggiero II (1130-1154) fino a quella degli Aragonesi di Sicilia (1412-1416), è molto raro, perchè stampato in pochi esemplari, di cui una copia è da me posseduta: cosa del resto nota al Prof. Dell'Erba per avergliela fatta consultare quando si occupò della monetazione Sveva di Federico II.

Dato che quest'opera, come il sullodato Professore dice, è introvabile, a salvaguardia della mia serietà di studioso, mi permetto di richiamare la sua attenzione e quella di coloro che ci hanno seguito nel dibattito intorno a questa enigmatica moneta, sull'altro lavoro del Sambon: " Monetazione di Ruggiero II Re di Sicilia (1130-1154) „, precedentemente edito nella " *Rivista Italiana di Numismatica* „ - Milano 1911 - p. 438-475.

In questa pregevole e dotta monografia, ove il maestro si occupa in modo speciale e definitivo della monetazione di Ruggiero II Normanno, dopo di aver illustrate e classificate tutte le monete conosciute di questo Sovrano, coniate dalle zecche minori del regno, a p. 461, prima di venire a parlare delle monete emesse dal 1140 al 1154, a paragrafo 5.°, " Soppressione delle zecche minori „, si leggono le medesime parole, cioè: " Le monetazioni di Gaeta e di Napoli erano virtualmente (1) cessate da

(1) La parola *virtualmente*, nel lavoro edito a Parigi nel 1916, è soppressa.

lungo tempo, e se l'Engel e altri nummografi hanno cercato di attribuirvi monete di Ruggiero, quelle attribuzioni si sono potute facilmente confutare „. In seguito, nel medesimo paragrafo, dice ancora: " Inoltre la massa delle monete di Ruggiero, impressa dal 1140 al 1154, non porge alcuno esempio di un nome di città; ma nemmeno di un nome di un Santo locale; inoltre, col suo aspetto omogeneo, contrasta singolarmente colle monetazioni dell'XI secolo „.

Questa affermazione di Arturo Sambon, non mai smentita, è di tale importanza da non essere affatto trascurata, perchè rappresenta per noi il giudizio del Maestro di color che sanno in numismatica.

Infine, tengo a fare al caro Prof. Dell'Erba le migliori congratulazioni per il suo lavoro, pubblicato nell'ultimo nostro Bollettino, sull' " Inedito Terzo di Scudo del Re Filippo III di Spagna „, studio redatto con competenza e profonda conoscenza della materia. Specialmente nel raffronto che fa tra la valuta del ducato e dello scudo d'argento, mette a posto definitivamente la nomenclatura di tutte le monete dell'epoca, che, il più delle volte, sono state chiamate con nome improprio. In questo errore caddi anch'io, quando ebbi a pubblicare, nel Bollett. del 1925, per la prima volta il terzo di scudo di Carlo V, ora in possesso del Duca E. Catemario, ed allora facente parte della raccolta del defunto signor F. Pane, e che io chiamai " terzo di ducato „ per l'uso invalso in tale denominazione.

Ringrazio quindi il Prof. Dell'Erba delle cortesi parole scritte al mio indirizzo in riguardo al documento da me pubblicato, che ha portato un contributo allo studio di sì importante moneta.

Napoli settembre 1933-XI.

CARLO PROTA



UNA PROBABILE RETTIFICA

Per il TERZO DI SCUDO di Filippo IV

(Aggiunta a « L'inedito *Terzo di Scudo* del Re Filippo III di Spagna ed altri due denotati *Terzi di Scudo* »)

Nel parlare del *Terzo di Scudo* di Filippo IV, battuto il 1647, e rappresentato nella tavola al N. 3, non ho potuto tenere in calcolo per la sua classifica il peso dell'esemplare esaminato perchè troppo frusto; non era possibile pensare al quarto di *Scudo* giacchè il peso riscontrato ne era molto superiore, restando quasi intermedio tra il quarto ed il terzo di *Scudo*. In oltre il diametro dello stesso esemplare esaminato è quasi uguale a quello del terzo di *Scudo* di Filippo III (N. 1 della tavola, in media $\frac{m}{m}$ 32), differendone in buona parte per frazioni di millimetro, sino a raggiungere questo nei punti sporgenti dall'orlo, e ciò per leggiera rifilatura. Ho dovuto adunque affidarmi per la classifica all'autorità del Fusco, di cui è ben noto l'alto valore numismatico, e ne conosciamo la scrupolosa esattezza nello esame delle monete.

Epperò devo confessare che, pur ritenendo la classifica del citato illustre numismatico circa il valore della moneta, sono rimasto sempre titubante circa l'assegnazione della zecca, la quale potrebbe non essere quella di Napoli, siccome ora si ritiene. Questa titubanza mi ha sempre martellata nella mente sin da quando liberai alla stampa questo mio lavoro parecchi mesi or sono. Vedeva che era necessario fare altri studii ed altre ricerche in un altro campo, che dischiudevano la leggenda del dritto, le sigle con-

tenute nella moneta ed il tipo della stessa, che possono rimuoverla dalla zecca di Napoli. Esporrò ora il risultato delle ulteriori ricerche e considerazioni da me fatte sul proposito, dandoci una limitata importanza, giacchè ritengo che l'argomento resta tuttora in buona parte a studiarsi.

In riguardo alla leggenda del dritto ho notato che nelle precedenti monete spagnuole per Napoli, anche di piccolo taglio, si era prolissi nell'indicare i possedimenti e le pretese dei sovrani, mentre in questa del *Terzo di Scudo* di Filippo IV, la quale non può dirsi di piccolo taglio, non che in quelle minori, si denota ridotta immensamente la leggenda medesima. Questa caratteristica si riscontra largamente nelle monete spagnuole battute in Sicilia alla zecca di Messina, salvo la denominazione della valuta, espressa in *Tari* siciliano, equivalente al *Carlino* napoletano.

Nella moneta in esame non è segnato con i soliti globetti il numero dei *Tari*, e quindi la valuta, siccome negli altri sottomultipli dello *Scudo* siciliano; ma, prescindendo dal riscontrato eguale diametro, ho pesato un relativamente buono esemplare del *Terzo di Scudo* di Sicilia ed ho trovato grammi 10,48, lo che basta ad individuare con grandissima approssimazione la equivalenza tra le due monete e della medesima epoca.

Ho notato pertanto un largo spiraglio di guida in una sigla, cioè la MP del maestro di prova, la quale trovasi nella moneta in esame del 1647, e risponde perfettamente a quella del *Terzo di Scudo* (cioè quattro *tari*) di Filippo IV in Sicilia. Nella zecca di Napoli questa sigla non esiste. La medesima sigla si appartiene al maestro di prova Mario Parisi della zecca di Messina, nella quale, ad intervalli separati, lavorò per la moneta di argento dal 1641 al 1663. Non conoscendosi perciò alla zecca di Napoli la detta sigla ma in Sicilia, potrebbe affermarsi che il *Terzo di Scudo* da me sottoposto a novelle ricerche ed esame sarebbe stato battuto da Filippo IV a Messina.

Ho detto sarebbe perchè la sigla MP del maestro di prova nelle altre monete trovasi sempre accoppiata a quella IP (Giovanni del Pezzo, 1624 - 1663) del maestro di zecca in Messina, mentre in questa moneta di che tratto il maestro di zecca è rappresentato dalla sola sigla G, la quale potrebbe appartenere ad Orazio Giancardo, altro maestro di detta zecca, il quale, per la moneta in esame avrebbe eventualmente sostituito Giovanni

del Pezzo in servizio nel 1647. Non è possibile pensare alla troncatura delle altre sigle DG-V del maestro Don Giovanni Lorenzo Vigevi della zecca di Messina, perchè non avrebbe messo il solo suo nome senza il cognome, oltre che questi iniziò la sua gestione, per quanto io sappia, il 1652. Occorrono quindi altre ricerche e studii ancora per chiarire e venire a capo di una soluzione più attendibile sul riguardo.

Un altro affidamento per ricorrere al pensiero della zecca di Messina potrebbe essere dato da tutto l'insieme del tipo di questo *Terzo di Scudo* e specialmente dal disegno. Questo notasi eseguito con una certa trascuratezza, come sono le monete spagnuole di quel periodo a Messina, da rappresentare talora quasi il rozzo, cominciando dallo *Scudo* da dodici *Tari* sino al mezzo *Tari*, mentre si riscontra non poca accuratezza, e talora molta arte, nella zecca di Napoli.

E' del tutto nuova e singolare la impronta del rovescio della moneta, con la corona reale chiusa in ghirlanda di lauro. E' indubbiamente questa una allegoria, riguardante una vittoria solenne riportata dal sovrano, e che, dato l'anno della coniazione, potrebbe indicare il trionfo del re sulla rivoluzione così detta di Masaniello in Napoli. In tal caso non si sarebbe certamente coniata a Napoli una simile moneta per non urtare la suscettibilità del popolo napoletano tuttora in fermento; potrebbe ritenersi invece un plauso al sovrano da parte dei siciliani, e, per evitare malumori nel continente, si sarebbe soppressa la leggenda. Dall'essersi talora rinvenuti degli esemplari di questa moneta nell'Italia meridionale potrebbe inferirsi che, cessati i tumulti popolari, venne introdotta nel Napoletano, ed in limitatissima misura, a darvi esempio col suo corso della potenza sovrana.

A queste idee io non dò che il valore di semplici supposizioni, lasciando alle menti degli esperti e dei dotti di risolvere tali quesiti.

Castellana (Bari), 12 Agosto 1933

L. DELL'ERBA

RIEPILOGO

LUIGI DELL'ERBA—Deduce da considerazioni e dati di fatto che, con molta probabilità, fu battuto il 1647 nella zecca di Messina il *Terzo di scudo* del re Filippo IV di Spagna, avente al rovescio anepigrafo la corona reale chiusa in ghirlanda d'alloro.



IL CULTO DELLA MATERNITÀ

esaltato nella tipologia monetale di Roma imperiale

Contro l'esempio delle Servilie, delle Mucie, delle Fulvie, delle Tulliole e di altre figure del genere—e taccio di alcune imperatrici—non può quello di una Cornelia o di una Ottavia costare un caso di eccezione. Nè la facilità dei divorzi, il vizioso celibato, la provocata sterilità, il costume di esporre i neonati, il matrimonio considerato come un sacrificio, l'amore ridotto a semplice godimento materiale, tutto insomma quel fermentare di vizi, di corruzione, di turpitudini, che si cela dietro il fasto e l'opulenza del patriziato romano al tempo dell'Impero, neppur potrebbe attutire — e non dico distruggere—l'incoercibile sentimento di maternità e di attaccamento alla prole, che affonda le radici nelle leggi della biologia e che culmina nel concetto della Madre, così come intesa e voluta dal Duce. Quel dietroscena, infatti, di corruttela e di vizio, che alcuni antichi scrittori descrissero e cui altri accennarono con sì crudo verismo; che i sopravvenuti sottolinearono a forti tinte e sul quale la critica storica si soffermò a sua volta, spesso fondendo e confondendo i limiti ed i contorni, fino a generalizzare gli elementi del quadro impressionante, non poteva, dunque, quel fosco dietroscena offuscare ciò che, pur riguardo alla nuzialità ed alla prole, fosse di buono e di nobile nell'animo dei Romani, anche delle classi elevate, maggiormente schiave dell'incombente materialismo e dell'invadente epicureismo. E quel sentimento materno, che s'integra nel concetto di una felice procreazione, materializzandosi nella personificazione della *Fecunditas*, trova la sua manifestazione—diciamo pure—ufficiale e solenne nel culto delle varie divinità preposte alla procreazione ed alla figliuolanza, quali furono la

paleo-italica Mater Matuta (in onore della quale celebravansi le *Matralia*, cioè le feste " delle madri „); la Venere Genitrice (nel significato originario di *generatrice* e non di quello, posteriore, di *genitrice* della stirpe Giulia); Giunone Lucina, la dea del nascimento, (la greca Ilizia) e tutto il numeroso corteo delle allegoriche personificazioni delle funzioni della donna, della fecondazione e del concepimento, delle fasi della gestazione, del parto, del puerperio, della sensibilità e perfezione dei neonati ecc., e che furono Mena e Fluonia, Nona e Decima, Partula e Geneta, Vitunno e Sentino, Stimula e Strenua e tante altre ancora, tra cui le Carmente, adorate come dèe e particolarmente invocate dalle gestanti e dalle partorienti. Ma quel sentimento e quel concetto assumono anche, fondendosi, un altissimo significato morale e sociale, e direi anche profondamente religioso, nella personificazione della *Pietas*. I complessi caratteri di questa grande, sconfinata virtù, che importava onore alla divinità, amore alla patria, attaccamento ai genitori ed ai consanguinei e specialmente ai figliuoli, ecc., importava anche — e maggiormente — il culto della maternità, i doveri dell' allevamento, la cura della infanzia. Del culto delle due personificazioni — la Fecondità e la Pietà — come di quello, più importante e profondo, delle succennate divinità del concepimento e del nascimento, abbiamo nella tipologia monetale di Roma imperiale eloquente documentazione. Monete di Faustina *Junior*, recano nel rovescio l'immagine della Fecondità che regge sulle braccia due fanciulli, mentre altri due, e talvolta quattro, le sono dappresso (Cohen 96 ss, 221 s). La stessa personificazione allegorica, nell'atto di tender la mano ad un fanciullo, o due, mentre con l'altra mano sostiene un corno d'abbondanza, vedesi su monete di Giulia Mammea (Cohen. 5s.), Etruscilla (Coh. 9), Salonina (Coh. 39 ss.), Teodora (Coh. 4). La figura della Fecondità ricorre anche in monete di Lucilla, sulle quali è raffigurata regalmente assisa, con un bimbo tra le braccia ed altri due, più grandicelli, l'uno di fronte, l'altro a tergo, che le si rivolgono (Coh. 19 ss.). In conii di Sabina (Coh. 73 ss.), Faustina *Jun.* (Coh. 280), Giulia Domna (Coh. 205 ss.), Giulia Paola (Coh. 21), Magna Urbica (Coh. 9 ss.) è rappresentata Venere Genitrice, la quale, in qualche conio della stessa Faustina, ha sul braccio un putto e nella sinistra un pomo (Coh. 236 s.).

La dea stessa, con pomo o scettro e con ai piedi un fanciullo, vedesi in monete di Giulia Semia (Coh. 19). Giunone Lucina, con due fanciulli dappresso mentre altro ne tiene fra le braccia, vedesi in conii di Crispina (Coh. 24) e ancora di Faustina (Coh. 135); e in altri di Lucilla (Coh. 36) e di M. Aurelio (Coh. 132) essa appare, come Venere altrove, sedente con nelle mani un fiore e un pargoletto in fasce (Coh. 32). Talvolta è la stessa Imperatrice ritratta con i figliuoli: in alcuni conii, Matidia, tra i due figliuoletti, poggia le mani sulle loro teste, come a proteggerli (Coh. 10 s.). Fausta, moglie di Costantino Magno, ha tra le braccia i due figliuoletti (Coh. 14). Su di un bronzo della ripetuta Faustina (Coh. 191 ss.) sono raffigurati due fanciulli (Commodo ed Antonino) sedenti in trono. La Pietà con nelle braccia un bimbo, ed altro o due a lato, ricorre in monete di Sabina (Coh. 35), Domizia (Coh. 12), Antonino Pio (Coh. 621 ss.), M. Aurelio (Coh. 440) Faustina (Coh. 173), Plautilla (Coh. 16 s.), Diocleziano (Coh. 382), Massimiano Ercole (Coh. 464). Salonina (Coh. 86). Un bronzo di M. Aurelio (Coh. 775) esibisce la Pietà fra quattro pargoli. Su un denario di Flavia Domitilla è la Pietà sedente e scettrata, con davanti un bambino verso il quale essa tende la destra (Coh. 4).

Talora il concetto di felice maternità s'identifica con quello della giocondità, giacchè ov'è l'infanzia--l'aurora della vita--ivi è sorriso e gioia; così, in monete di Adriano (Coh. 81 ss.) e di Giulia Domna (Coh. 79), ricorre la personificazione della *Hilaritas*, con palma e cornucopia, tra due fanciulli.

Un medaglione di bronzo di Magna Urbica reca l'immagine della stessa Imperatrice con davanti a sè un fanciullo ed a tergo la personificazione della *Felicitas* (Coh. VI p. 405).

Infine, in un rarissimo denario di Crispina (Coh. 15) si esalta il concetto della fecondità mediante la raffigurazione di un altare dedicato DIS GENITALIBUS.

Nè la serie è completa.

La politica demografica del Regime e l'istituzione della giornata sacra alla Maternità ed all'Infanzia, richiamarono alla mente i succennati tipi monetali, la cui evidente significazione è luce purissima di umanità, inestinguibile attraverso i secoli che non tornano e le civiltà che si rinnovano.

*Dicembre dell'anno XII.**

" BOLLE „ D'ORO E DI ARGENTO SU PERGAMENE DEI PRINCIPI DI CAPUA QUARREL DRENGOT

La sfragistica costituisce un elemento importante per la storia generale e particolare, nonché per quella dell'arte, al pari della numismatica; e con le sue « bolle », molto spesso di grande dimensione, apporta, oltre che il fattore integrativo del valore documentario delle antiche carte, un valido aiuto all'interpettazione del loro testo, facendo individuare le casate omesse dagli autori di esse carte—indicate molte volte col nome personale e carica—mediante gli stemmi impressi nei sigilli cerei, o metallici: così dà pure modo all'araldica, giustamente da ritenersi una delle chiavi della storia, di prestare il suo efficace contributo all'esatta lettura dei documenti (1).

*

Tra le bolle metalliche, per lo più plumbee, sono da includere quelle molto rare in metalli nobili, cioè in oro ed in argento. E' chiaro che pel loro intrinseco valore esse vennero impiegate per dare il segno di autenticità solò a quei documenti che pel loro carattere—importanza dell'oggetto per cui furono redatti e loro solennità per l'alto grado delle parti figuranti in essi—dovevano distinguersi dagli altri per il maggior pregio di un loro elemento costitutivo qual'è il sigillo.

(1) Vedi al riguardo J. Th. de Raadt: *Sceaux armoriés de Pays Bas et pays avoisants* - Brnxelles 8198, Société de Librairies.

Fra le tante pergamene conservate nell'Archivio dell'Abbazia di Montecassino varie furono munite, in relazione a quanto sopra, di bolle di argento, e di oro e da un indice di quel Cenobio e che fu redatto nel sec. XV risulta che detto Arcicenobio in quell'epoca conservava dieci diplomi con bolla di oro (1) e uno con bolla d'argento, riguardanti concessioni di privilegi.

In detto indice non figura un diploma con bolle metalliche del 2.° Principe di Capua normanno Giordano I (1077-1097) perchè il sigillo era già disperso, ma è notato quello di Roberto II, 7.° ed ultimo Re della sua Casa (1127-1156), timbrato con bolla argentea.

E' da notare che il compilatore dell'indice non descrive i sigilli; indica, non per tutti, se erano grandi o piccoli ed il colore dei fili dai quali pendevano.

*

Del diploma di Giordano I si ha però notizia dal Codice Cassinese N. 342 in cui si legge: Domnus Oderisius Abbas habet praeceptum Iordani principis de Angelo de Forma ~~con~~ ^{culu} duobus sigillis et ^{alind} ~~almo~~ ^{bolle auro} de plumbo (2).

(1) Fra i sigilli con bolla d'oro quello di Raoul Conte di Teano (Marzo 1140) andò perduto tra i sec. XV e XVI, quelli degli Hauteville, e cioè di Sikelgaita Duchessa di Puglia seconda moglie di Roberto Guiscardo (1089), perduto tra i sec. XVI e XVII, i due di Ruggiero I Conte di Sicilia (ambidue dell'agosto 1090) perduti tra i secoli XV e XVI, quello di Ruggiero II (Duca di Puglia poi 1.° Re di Sicilia, dicembre 1129) andò perduto nel sec. XVIII, ed infine quello di Guglielmo I, 2.° Re (1581), perduto tra i sec. XV e XVI, di Guimonio II (tra i sec. XVI e XVII P. Inguanez O. S. B. Diplomi Cassinesi con bolla d'oro-Montecassino 1930 pagg. 10-14 e quadro a p. 9. Dal detto quadro si rileva che dei Sigilli con bolla d'oro degli Imperatori di Germania quello di Lotario III è tuttora conservato, quello di Enrico III fu perduto tra i sec. XVI e XVII, quello di Errico VI esisteva alla fine del secolo XVIII, ma ora non più; forse, scrive l'Inguanez, la sua perdita avvenne il maggio 1799, quando l'Abazia fu saccheggiata dai Francesi.

(2) Oderisio 1° del nome fu Abate dal 1087 al 1105. Era della Casa dei Conti di Marsi, fu Cardinale di S. R. C.

Riguardo la basilica di S. Angelo in Formis presso Capua, cui (1) si riferisce pure un diploma di Riccardo I, Oderisio era succeduto a Desiderio (1058-1087) il quale, eletto Papa, non voleva cingere la Tiara, quantunque designato a suo successore da Gregorio VII (+1085) ed accettato da tutti i Cardinali (24 maggio 1086); mentre però l'antipapa Gualberto (2), fatto consacrare nel mese di marzo 1184 dall'Imperatore Corrado IV (1056-1106), aveva occupato il palazzo pontificio. Giordano persuase Desiderio a salire sulla Cattedra di S. Pietro col nome di Vittore III, e l'inseguì in Roma cacciandone i suoi nemici (1087).

La casa normanna di Capua fu molto munifica verso l'Ordine di S. Benedetto e molto numerose furono le donazioni ai Cenobi di Montecassino e di Cava (3); di ciò fa menzione nella sua *Storia Civile del Regno di Napoli*, il Giannone.

La figurazione del sigillo di Giordano, che risulta dal Muratori (4) e dall'Engel (5), era impresso su di una bolla cerea di 43 ^m/_m su seta di giallo; il Sovrano vi è raffigurato a mezzo busto di fronte, barbuto, coi capelli corti divisi, coperto da mantello con bordura con fregio di quadrati; il braccio destro sostiene lo scettro, la cui punta a sfera è avvicinata al capo; a destra della figura è posto uno scudetto a forma di cuore con una fascia carica di tre quadrati (6). Il rovescio porta un castello di pianta triangolare a tre torri coperte e la leggenda CAPUA SPECIOSA (7).

(1) Discendente dei Principi longobardi di Benevento.

(2) detto pure Ghiberto Vescovo di Ravenna che prese il nome di Clemente VII.

(3) Le principali sono ricordate nella *Rivista storica Benedettina* - ottobre-dicembre 1912 pagg. 412-15. G. Carrelli, *I Quarrel e l'Ordine di S. Benedetto*; v. pure P. Inguanez, *Diplomi inediti dei Principi normanni di Capua, Conti di Aversa*, in *Miscellanea Cassinese*, Badia di Montecassino 1926.

(4) Dissertazione sui sigilli del medio evo.

(5) Numismatica e Sigillografia dell'era normanna.

(6) Pezza araldica parlante che richiama il cognome Quarrel (quarré=quadrato, detto poi carrè). Tale cognome (sec. XI-XIII) fu latinizzato in De Quadrelli, v. *Rivista Araldica* 1953 marzo; G. Carrelli, *S. Alberto re Quadrellio Vescovo di Lodi (1168-1179)*.

(7) V. in *Bollettino di Numismatica* Napoli XI-XII 1929 *Il più antico sigillo stemmato* (Il sigillo di Giordano I).

Questo è da ritenersi il più antico esemplare di sigillo stemmato.

Il diploma di Roberto II si riferisce a privilegi varii deferiti a Montecassino e cioè ad esenzioni di tributi, alla concessione di terre lasciate dai loro possessori morti senza eredi, di venti moggia di terre nel Casale di S. Mauro, nella pescagione in mare, in fiume ed ogni territorio di Castellammare (*Castelli qui dicitur ad mare*) ed in ultimo alla perpetua concessione fatta a chiunque andasse a dimorare a Montecassino di poter fare elargizione a quel monastero ed al suo Abate Seniorato. Questi resse il Cenobio dall' anno 1127 al 1137, come risulta dalla Serie cronologica degli Abati, nella descrizione di Montecassino del Giullaume.

Il citato indice conchiude « Hoc privilegium habet sigillum argenteum et pendentem in duobus filis sericeis pulcre textis quorum unum est crocei coloris et in sumitate aureis filis contortum, aliud vero filum est album contextum cum filo cerusei » (1).

Il sigillo di Roberto II ha le seguenti impronte: nel dritto, mezzo busto del Principe con scettro e la leggenda col suo nome; nel reverso il castello come nel sigillo di Giordano I, ma diversamente figurato; esso consta di un frontale terminante in triangolo ed accostato da due torri dalle quali si distaccano due cortine a doppio, pure merlate; in giro la leggenda CAPUA SPECIOSA (2)

Roberto II, nato da Giordano II, 6.º P.pe, e da Gaitelgrima figliuola di Sergio II Duca di Sorrento (3), fu principe per quanto pio e giusto, altrettanto sfortunato, e sotto il suo governo Capua ebbe a subire gravi

(1) Inguanez op. cit. pag. 7.

(2) V. Engel, op. cit.

(3) Dai Duchi di Sorrento ebbe origine la illustrissima famiglia Sersale (v. Bonazzi « *L'Araldo* » a. 1910, e Candida Conzaga *Memorie delle famiglie nobili delle provincie meridionali d'Italia*). Roberto fu detto il Sorrentino ed a torto fu attribuito alla famiglia suddetta. La sua nascita da Giordano II risulta dal Pellegrino: *Stemma Principum Capuae Normannorum* e dallo Chalandon: *Historie de la domination des Normands en Italie et en Sicilie* (Quadro genealogico dei P.pi di Capua Quarrel).

vicissitudini ad opera di Ruggiero II Hauteville, 1.º Re di Sicilia, cugino di esso Roberto (1), il quale ultimo, postosi a capo della ribellione dei baroni pugliesi contro il Re con Rainulfo III della stessa famiglia dei Quarrel Conte di Caiazzo, Alife, Avellino, Telese ecc. e poi Duca di Puglia, cognato di Ruggieri II, (2) finì per essere privato due volte dei suoi domini, che occupavano quasi tutta la Campania ed a perderli definitivamente (a. 1156) sotto il regno di Guglielmo I. il Malo, successo a Ruggiero (3).

Nonostante però la perdita degli stati la famiglia Quarrel, da cui erano uscite le altre illustri De Raho, Gargano, Avella, Franchi dell'Aquila, Riccardo, Messanelli, Cinaglia, Cicinelli, Maccabeo o Montescaglioso, continuò a fiorire nel mezzogiorno d'Italia in numerosi rami; di esse è stata fino al presente riconosciuta la vetusta nobiltà, per cui il citato Giannone ebbe a chiamare i primi personaggi di tale famiglia venuti in Italia a guidare la seconda immigrazione dei loro connazionali (l'anno 1001 secondo gli annali del Grimaldi) e cioè i fratelli Aschittino, Ormondo, Gilberto, Rainulfo (4) e Gismondo, « *eroi di chiarissimo sangue* ».

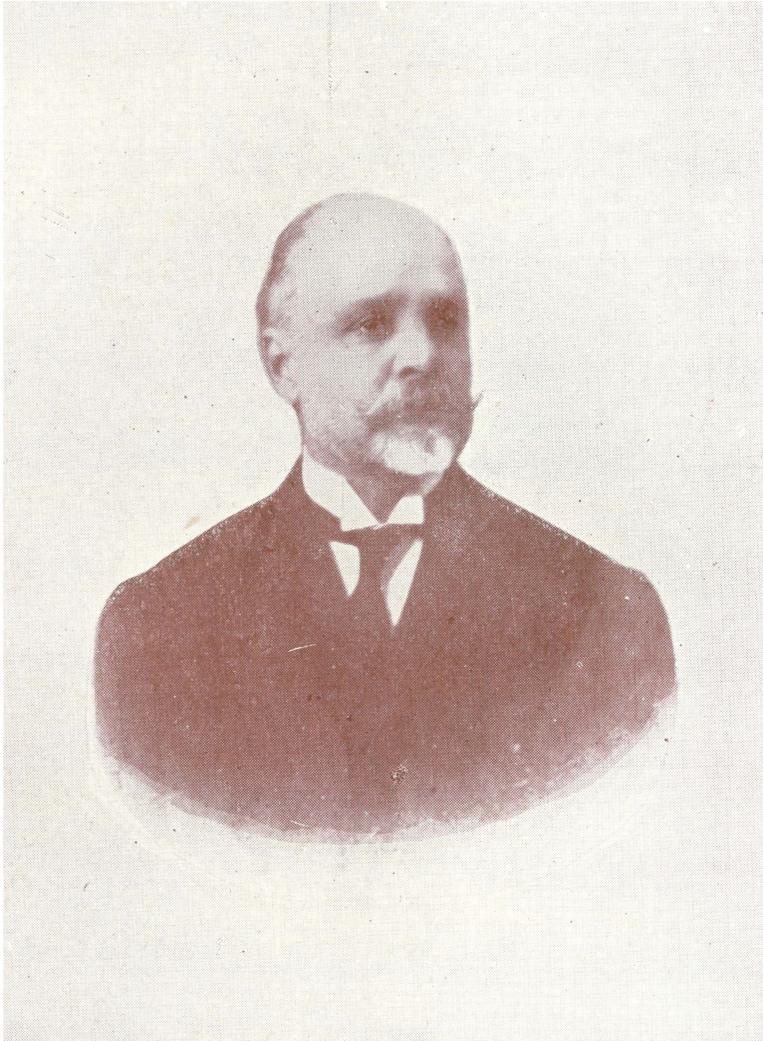
G. CARRELLI

(1) De Santis *Memorie delle famiglie nocerine*. vol. II fam. Carrelli p. 210.

(2) Ne aveva sposato la sorella Matilde. Per Rainulfo vedi *Archivio storico delle provincie napoletane*. Maggio 1916. A. Polanga. *Per un Conte normanno di Avellino*.

(3) v. per tali vicende gli storici napoletani e specialmente il Giannone nella sua citata *Storia Civile del Regno di Napoli*.

(4) Rainulfo è detto dal citato Chalandon il fondatore della fortuna normanna in Italia, che doveva culminare nella fondazione del Regno delle Due Sicilie, durato sette secoli, e costituente una prima parziale compagine politica in Italia. Rainulfo aveva fondato verso il 1026 Aversa di cui fu 1.º Conte, e Riccardo nel 1058 aveva conquistato sui Longobardi il Principato di Capua che la sua Casa tenne per un secolo fino alla morte di Roberto II (1058) mentre la Contea di Avella restò in essa fino al sec. XIV in cui passò alla Casa Del Balzo; v. *Rivista Araldica* 1982 ottobre, 3 conti di Avella.



PASQUALE CALDERONI - MARTINI

Il 27 dicembre u. s., in non tarda età ed improvvisamente, mancava ai vivi, in Napoli, il N. U. Onorevole Avv. Comm. Pasquale Calderoni - Martini dei Duchi di Sanarica. Vivo rimpianto destò la luttuosa notizia nella famiglia numismatica, che noverò in Lui uno dei più fervidi e convinti assertori della importanza dei nostri studi, e grave fu il cordoglio del Circolo Numismatico Napoletano, di cui lo Estinto fu Socio Fondatore, Consigliere, V. Presidente per 9 anni, e amatissimo Presidente per sei anni, fino al 1931, fin quando cioè la malferma salute non Lo costrinse a dare le dimissioni.

Pasquale Calderoni-Martini—umanista, scrittore di storia, cultore appassionato degli studi numismatici—racchiudeva nell'animo nobilissimo preclari virtù, di cui espressione precipua ed eloquente la impareggiabile modestia; e quando si aggiunga che, nella vita pubblica come nella vita privata, fu esempio fulgidissimo di rettitudine, di disinteressata e generosa operosità, di civismo nel più alto e lato senso della parola, chiare appariranno le ragioni per cui potè Egli sedere al Parlamento Nazionale, a rappresentarvi—p.r. volontà di popolo e per spontaneità di voti—con dignità e coscienza, l'ex Collegio della Sua Gravina, della città natale cioè, che, dolente, doveva oggi accoglierne la salma lagrimata!

Numerose altre cariche Egli coprì: fu per diversi anni Sindaco di Gravina, Consigliere Provinciale, Presidente di quella Banca Cooperativa Agricola, Componente la Commissione di Storia Patria della sua provincia, nonchè Presidente della Fondazione Pomarici-Santomasi, di cui organizzò il Museo, ricco di ben 36 sale, e la Biblioteca che conta oltre 10mila volumi. Fu ancora per molti anni Componente il Consiglio Direttivo della Società Napoletana di Storia Patria.

Dell'opera moderatrice dell'On. Calderoni nel Circolo Numismatico Napoletano—opera improntata ad alto senso di comprensione ed a squisita signorilità—furono note caratteristiche uno scrupoloso accorgimento, un finissimo tatto, lo spirito conciliativo ed indulgente, per cui era sempre facile al beneamato Presidente raccogliere i maggiori consensi, trovar la via di mezzo—sempre la più giusta: *in medio virtus*—in ogni divergenza. Difatti, nelle riunioni del Consiglio Direttivo, nelle assemblee sociali, nelle tornate ordinarie, cui presiedeva con la innata modestia, direi quasi con umiltà, nelle discussioni scientifiche, nelle quali intervenisse premuroso e compiacente, esponeva le Sue idee con prudenza, con moderazione, con un garbo tutto suo, e difficile era allora dargli torto quand'anche potesse averne, difficile opporglisi, difficile resistere a quelle armi temibili che erano il franco e bonario sorriso, la parola serena, misurata, suadente, il perfetto equilibrio della Sua inconfondibile personalità.

L'On. Calderoni, che in altri tempi portò a questo Bollettino il valido concorso della Sua attività, lascia varie ed apprezzate pubblicazioni storiche e letterarie. Fra esse notiamo: 1.° « *Gravina e l'antica Silvium* » — 2.° « ΣΙΑΙΝΟΝ » (memoria numismatica) — 3.° « *Il Pontificato di Benedetto XIII* » — 4.° « *Due epigrafi del 1600* » — 5.° « *Fra Vincenzo Maria Orsini ed il credito Agrario nel secolo XVII* » — 6.° « *Guida del Museo Pomarici-Santomasi* » (in Gravina) — 7.° « *Memorie di famiglia* » — 8.° « *I discendenti del Barone di Zangarone* » (notizie della famiglia Pomarici Santomasì) ecc. Gli studi numismatici coltivò fino agli ultimi giorni con passione mai affievolita, con giovanile fervore, tenendosi al corrente di ogni avvenimento che riguardasse la vita numismatica, cooperando ad ogni iniziativa, aderendo a qualsiasi manifestazione in pro dei nostri studi o che riflettesse l'efficacia di essi nel campo storico e culturale.

Raccoglitore sobrio ed esperto e ad unico scopo di accompagnare alle ricerche storiche la documentazione numismatica, fece oggetto di raccolta e di studio le monete del Reame delle Due Sicilie e del Regno d'Italia e quelle dei Papi. Importante la collezione ch'Egli lascia delle monete e medaglie del Pontefice Benedetto XIII, alla quale particolarmente dedicò le Sue cure, per essere quel Papa nativo di Gravina.

Quando, or è qualche anno, ci fu grato recensire in questo periodico — benchè l'argomento fosse estraneo alla numismatica — un lavoro dell'illustre Consocio, *Due epigrafi del 1600*, ci pervenne una Sua lettera (che doveva esser l'ultima!) gentile ed affettuosa come tutte le altre, ma, questa volta, un pò triste, quasi accorata, nella quale ci sembrò di scorgere un certo presentimento.... Pensammo che qualche frase di quella lettera fosse il riverbero di uno di quei momentanei sconforti che talvolta il peso degli anni arreca, volemmo credere in un attimo di malinconia..... Ma, purtroppo, doveva quel presentimento, a breve scadenza, avverarsi! Doveva per Lui affrettare il suo fatale lavoro la Parca inesorabile ed ingiusta! Tuttavia, per noi, che Lo ammirammo ed amammo, Pasquale Calderoni - Martini non è ne sarà un assente. Egli rivivrà nella nostra mente e nel nostro cuore come vi rivivono i condegni che prima di Lui ressero le sorti del Circolo Numismatico Napoletano. Le ombre degli illustri Consoci parleranno ancora al nostro spirito, conforteranno le nostre tacite fatiche, ci daran lena per andare avanti sulla via tracciataci, senza chiederci se e quanto vano sia il cammino.... Alcuno scrisse che « le tombe non si pronno soltanto per raccogliere lagrime, ma anche perchè da esse si tragano moniti ed esempî ». E così sia!

Alla desolata famiglia Calderoni-Martini giungano da queste pagine le rinnovate condoglianze dei Soci del Circolo Numismatico Napoletano!

LA DIREZIONE



R I L I E V I

Divulgazione numismatica.

Da qualche tempo, su periodici di attualità e di varietà, vediamo con compiacimento apparire articoli divulgativi di numismatica classica: segno incoraggiante del destarsi di una coscienza numismatica nella Nazione, in cui l'importante e pur trascurata disciplina vanta tradizioni gloriose. Vorremmo però che tali articoli fossero scritti da competenti autentici, ai quali soltanto è possibile trattare convenientemente il *genere* divulgativo, in quanto la chiarezza, l'esattezza e la precisione (ove sia possibile esser precisi), che tal genere esige, importano assoluta padronanza della materia. Difatti, a scrivere una monografia o una dissertazione scientifica, s'incorre in minore responsabilità che non a dettare un articolo di divulgazione, cioè di sommarie cognizioni, di sintetica dichiarazione, di rudimenti, che debbono tuttavia costituire le basi a più ampi e profondi studi.

A queste considerazioni c'invita un articolo apparso recentemente - sotto il titolo *Le più antiche monete* - in un diffuso ed apprezzato periodico napoletano; articolo col o ed erudito ma non scevro di inesattezze e di abbagli, che non è fuor di luogo rilevare.

Anzitutto osserva l'articolista che « le immagini degli dei e delle dee più frequentemente rappresentate sulle monete son quelle di Giove, di Ercole, di Demetra, di Atena (sic) e talvolta di Apollo e di Artemide ». Ma come? « Talvolta » di Apollo e di Artemide? Ma se il primo (e poco meno l'altra) è tra i più diffusi tipi, se non pure il più diffuso, nella monetazione greca e specialmente della Magna Grecia, per il particolare carattere del nume protettore della colonizzazione ellenica?!

Leggiamo inoltre nell'articolo in parola che « nel verso delle monete sono raffigurati tutti gli attributi degli dei o delle dee, di cui l'immagine è seguita nell'altro lato ». Nulla di più inesatto dell'affermazione generica. Difatti, sebbene nel rov. delle monete greche ricorrano frequentemente attributi or di questa or di quella divinità, non sempre essi han relazione col tipo del dritto. Tra gli esempi innumeri, citeremo monete di Metapontum, Rhegium, Camarina, ai cui rispettivi tipi di Pallade, Ninfa, Medusa, corrispondono nel rovescio, rispettivamente, la spiga, il tripode, la civetta: notori attributi di Cerere, Apollo, Pallade. Ancora più inesatta l'asserzione che, come le monete al tipo di Athena han nel rovescio (neppur sempre, si badi) la civetta, così « quelle con Giunone portano la figura dell'aquila ». Non v'è proprio bisogno di osservare al riguardo come il simbolo dell'aquila si accompagni frequentemente al tipo di Giove e non a quello di Giunone, della quale divinità non l'aquila era attributo, bensì lo erano il pavone ed il cuculo,...

« Le monete di Thurio — osserva inoltre l'A. — portano la figura di un toro il quale gratta la terra col piede. Orbene esso vuol significare quanto fosse in onore in quel luogo il culto di Dioniso, ma contemporaneamente ricorda le grandi mandre di buoi nella Magna Grecia ». Non sappiamo invero quale relazione trovi l'A. tra il « toro che gratta la terra » e il dio della vendemmia e del vino e tra questi e le mandre di buoi... Probabilmente si allude a Bacco-Ebone, che alcuni numismatici ed archeologi ravvisarono nel favoloso toro androproso dei Neapolitani; ma in tal caso si tratterebbe, come si è detto, di toro androproso, cioè a volto umano, e non del semplice toro *δοῦριος* di Thurium...

L'A. dell'articolo dimentica forse quanto in passato ed anche di recente si è detto intorno all'enigmatico tipo monetale campano, e come i più autorevoli nummografi vedano in esso una personificazione fluviale; ed anche forse dimentica che il « toro che gratta la terra » ricorda, molto probabilmente, il totemico toro degli Italisti, lo straboniamo *taurus procubens*, indice — è noto — di stabilimento coloniale.

Alquanto oscuro ci riesce poi il significato di « principale emblema religioso di Oriente » che l'A. legge nel tipo corcirese della vacca che allatta il vitello; tipo nel quale non altro è a vedere se non una scena naturale, un motivo agrario-industriale non diverso da quello del cavallo pascente, in monete di Tessaglia, del bue in qualche conio di Capua ecc..

Altra inesattezza rileviamo in quanto si afferma circa l'indicazione del valore nelle monete greche: che, cioè, quando sulle monete stesse « è inciso un mezzo cavallo o un mezzo vaso o un mezzo scudo, ciò vuol significare che la moneta vale la metà di quella su cui tali cose son rappresentate per intero ». Se tal versione apparve in qualche caso attendibile, della infondatezza della norma ha la prova l'A., probabilmente napoletano, nel fatto che monete dell'antica Neapolis mostrano la figura del mezzo toro così nei didrammi come in oboli e in frazioni d'obolo. Nè meno infondata è l'asserzione che « sulle monete di Siracusa il numero dei cavalli del carro indica il numero delle dramme »; infatti nei tetradrammi come nei decadrammi siracusani ricorre la solita quadriga dei ludi sa ri.

Ma vi è di più. Nelle illustrazioni a corredo dell'articolo la maggior parte delle monete son riprodotte — senza annotazione alcuna — in proporzioni assai maggiori del vero, sì da non rendere una esatta idea dei pezzi di cui si tratta. Oltre a ciò, nei sottotitoli dichiarativi dei pezzi stessi, s'incorre in svariati abbagli: si scambia, in moneta di Metaponto, la testa di Demetra, redimita di spighe, con quella di Pallade; si attribuisce a Syracusae un conio di Agrigentum ad onta della chiara e vistosa leggenda ΑΚΡΑΚΑ ΝΤΟΣ e del noto emblema portuale del granchio; si definisce semplicemente « moneta siciliana » (meglio era dire siceliota) una moneta siracusana della regina Fitistide; si ri-

porta senza attribuzione di sorta un « tetradramma con la testa di Atene » (e bisognava dir Pallade perchè Athena è Pallade attica, cioè con l'elmo attico e non corinzio come nel conio in esame) la tipica moneta di Side col melagrano nel campo, ecc. ecc.

Altro ci càpita di leggere in un ancor più diffuso periodico, milanese questa volta, in un articoletto dal titolo *Le monete più rare*. Quali, queste, secondo l'articolista? Presto detto: « Le più rare e ricercate monete antiche, anzi antichissime, son quelle degli Assiri e dei Babilonesi, e di Alessandro Magno ». A parte che nè le une nè le altre monete orientali siano le più ricercate, non occorre notare come neppur « le più antiche » esse siano, giacchè risalenti appena alla seconda metà del sec. IV a. C.; e in quanto alla rarità delle monete di Alessandro Magno, facciamo soltanto notare che uno statere d'oro si acquista per meno di L. 300 (e il valore numismatico è quasi sempre indice di rarità o meno) mentre un tetradramma d'argento lo si ottiene per non più di 40 o 50 lire. « Poi seguono — continua l'A. — le monete di Grecia » (quali non si dice, mentre è noto che di monete « greche » ve ne sono di ogni tempo e diremmo di ogni luogo, delle rarissime e delle comunissime. Mentre, difatti, abbondano pezzi di bronzo da poche lire, un decadramma di Atene del periodo 522-430 raggiunse in una vendita (Hirsch, Monac. 1905) il prezzo di ben L. 6250), « e quelle di Siracusa, anch'esse di ragguardevole valore per antichità e rarità ». Ora nessuno ignora che della metropoli siceliota si hanno, accanto ai famosi decadrammi (che, quando firmati da Eveneto, Cimone, Parmenide, raggiungono le L. 3000, 4000 e più), monete di bronzo da poche lire soltanto. Ma l'« appassionato numismatico », cui dobbiamo le informazioni, dimentica di accennare, tra i tantissimi altri, a non pochi pezzi secelioti ed italioti di notevole valore, come ad es. il tetradramma di argento di Terina, di cui qualche esemplare fu pagato circa L. 4000! « Vi sono poi — è sempre l'A. che parla — e si badi che si parla di monete rare) le monete della Repubblica Romana »; le quali chi non sa? salvo gli aurei ed alcuni nominativi (C. Antonius, P. Corn. Cetego, Q. Atius Labienus, C. Numitorius, M. Minatius Sabinus, L. Staius Murcus, P. Ventidius Bassus e qualche altro) tutti gli altri, d'argento e di bronzo, non si pagano, in media e se in buona conservazione, più di L. 3 o 4 ciascuno. Altro che rarità! « Poi abbiamo — continua ancora l'articolo — le imperiali di Antonio, di G. Cesare, di Augusto, di Tiberio, di Nerone, di Vespasiano, di Vitellio, di Nerva, di Trajano, di Doniziano, di Adriano ». Strano, ma è così: l'« appassionato numismatico » elenca proprio i nominativi più comuni e dimentica, oltre i non pochi aurei, rari, monete di Agrippina giovane, Annia Faustina, Annio Vero, Tranquillina, Clodio Macro, Britannico, Didia Clara ecc., e quelle, tutte più o meno rare, dei così detti « trenta tiranni ». Ed ancora: « Da ultimo quelle di Costantino il Grande, tutte d'oro ». Monete rare anche quelle di Costantino? Lo dica il fatto, che, mentre monete d'oro di questo Imperatore possono acquistarsi per un centinaio di lire e per meno quelle di argento, enorme è la massa di bronzo,

rappresentata da pezzi comunissimi, notoriamente destituiti di ogni valore. E facciamo finire qui la serie de « Le monete più rare », secondo l'anonimo numismatico milanese.

Il concorso della numismatica in una questione di archeologia preistorica.

Risalendo alle origini della figurazione del Fascio Littorio — del segno nel quale l'Italia assurge ai suoi fastigi e la stirpe riconquista le sue vette morali e spirituali — qualche studioso concluse col ritenere tal segno un « simbolo preistorico del potere umano emanante da Zeus ».

Così, difatti, il Prof. G. Tommasino, il quale, nel 1.° N. del testè uscito « Bollettino Aurunco » (S. Maria C. V. Anno 1933 XI p. 50), ribadendo la tesi già altrove sostenuta (*Storia e simbolo del Fascio Littorio*. « Quad. 2.° dell'Ist. Fasc. di Cultura ». Chieti 1928) si sofferma sulla doppia ascia o bipenne « scolpita con molta frequenza sui muri del palazzo di Cnosso, simbolo del supremo potere divino ed umano, ed inalberata allo stesso fine su due tronchi di palma nel sarcofago di Haghia-Triada (2000-1500 a. C.) in una figurazione cioè dalla quale scaturì più tardi la concezione del Fascio Littorio ». (o. c. p. 146). Ma le ricerche etiologiche serbano sovente delle sorprese... Osserviamo infatti che la famosa bipenne, rinvenuta negli scavi di Phaistos, nei pressi del tempio di Velchanos, attribuito di questa come di altre divinità dell'Asia Minore, anziché « simbolo di potere umano », non fu, in origine, se non un simbolo essenzialmente sacro, cioè un simulacro di culto, di quelli che, attaccati a lunghe aste, piantavansi nel τέμενος (Cfr. P. Mingazzini, *Culti e miti preellenici in Creta*, « Religio » sett.-dic. 1919 p. 293); nè da confondersi è il greco Zeus col cretese Velchanos, in quanto è questi una divinità naturistica, e quindi ctonica, a carattere prevalentemente agrario. I vari elementi che ciò attestano furono riassunti dal Mingazzini (o. c. p. 292 s.), dal quale fu sufficientemente dimostrato come la divinità cretese trovi riscontro — anziché nell'ellenico Zeus, « *supercilio cuncta movens* » - nel greco Dioniso, il dio della energia della natura, che feconda il suolo e porta a maturità i frutti delle piante. Il mese Ἐλκάνιος, nominato nella iscrizione di Cnosso, corrisponde al maggio (Cfr. A. Majuri « Rend. Accad. Lincei XIX ») non diversamente del mese Βακίνδιος (cfr. Διώνυδος-Βάκχος); e le feste Βελκάνια, ricorrenti in calendimaggio, associate alle dionisiache Θεοδαίβια, (Cfr. Ming, o. c. p. 295), informano del carattere naturistico-agrario di Velchanos. La non identità di questi con lo Zeus ellenico è poi confermata, oltrechè dalla glossa di Esichio « Γελκάνος, ὁ Ζεὺς παρὰ Κρηθίν », dalla moneta di Phaistos (Svoronos, *Num. de la Crète anc.-Festos*), nel cui dr. è l'immagine di Velchanos in sembianze giovanili ed imberbe (nè dubbia è l'identificazione giacchè accompagna il tipo la leggenda (retrograda) ΓΕΛΧΑΝΟΣ, e dalla ricorrenza del gallo (ctonico), il quale non con Zeus ha relazione di sorta, bensì con Dioniso e con affini divinità naturistico-mantiche (Cfr. V. Macchioro, *Il simbolismo nelle figur. sepolcr.*

ecc., Napoli 1909 p. 90). Non simbolo, dunque, di « potere divino ed umano » fu, originariamente, la bipenne, ma dell'energia della natura emanata da una divinità ctonica, quale è Velchanos, « il dio della bipenne ». Che poi in processo di tempo, questa divinità, non diversamente di Marte, di Minerva e dello stesso Zeus (*Stratios*), si converta da naturalistico-agraria a guerriera e dominatrice, è tutt'altra cosa, che non autorizza a riconoscere nella bipenne quel segno di sovranità e di giustizia castigatrice, che, associato alle verghe (eco delle aste cui attaccato il simbolo preistorico), diverrà più tardi l'insegna gloriosa dei dominatori del mondo.

Una giusta domanda della « Rassegna Numismatica ».

I bei tempi—per la Numismatica—di Vincenzo Promis, Bernardino Biondelli, Giovanni Gozzadini, Carlo Strozzi, Ariadante Fabretti, Giambattista De Rossi, Giulio Minervini, Giuseppe Fiorelli ed altri insigni archeologi e numismatici, sono rievocati in un brano delle memorie di Felice Bernabei, che la « Rassegna Numismatica » riproduce in una nota di « Cronaca » col sottotitolo « Altri tempi ». Si tratta di fatti e circostanze che accompagnavano la sostituzione di Pietro Rosa nella carica di Direttore Generale delle Antichità e BB. AA. e della scelta che tra gli archeologi doveva fare il Governo. Alle considerazioni contenute nel brano stralciato dalle memorie dell'insigne e benemerito Bernabei, che fu Segretario del Fiorelli e, a sua volta, Direttore Generale, il Cronista della « Rassegna » ne fa seguire altra propria, con relativa domanda, eloquentissima: « I lettori avranno visto che fra gli archeologi che vivevano allora in Italia e fra i quali il Governo doveva fare la sua scelta la quasi totalità era costituita da numismatici: cioè da archeologi che non avevano disdegnato di perfezionarsi in questo ramo di studi e che furono illustri numismatici appunto perchè erano, anche, archeologi... Accadrebbe oggi altrettanto?... ».

N. BORRELLI

R A S S E G N A

Monete piemontesi inedite o poco note.

Nell'ultimo fascicolo degli « Atti della Soc. Piemontese di Archeologia e BB. AA. (Vol. XV - Anno 1933-XI) T. Maggiora - Vergano illustra tre monete piemontesi inedite o poco note, e cioè: un soldo (unico) di Delfino Tizzone, della zecca di Desana (1583-1598); un tallero di Giacomo Radicati, della zecca di Passerano, battuto nel 1494, che sarebbe una variante dell'unico esemplare finora conosciuto e riportato nel *Corpus*; ed un testone di Emanuele Filiberto di Savoia, della zecca di Asti, battuto verso il 1550. L'illustrazione dei tre rari pezzi è preceduta da « alcune osservazioni sulla Numismatica Italiana e particolarmente del Piemonte.

Numismatica romana.

A. Magnaguti continua a pubblicare, a puntate, nella « Numismatic Circular » (agosto-sett. e ottobre 1933) il suo dotto ed interessante lavoro di numismatica adrianea, « Hadrianus in nummis ».

« Le più antiche monete »

E' un articolo di divulgazione numismatica che C. Aguilar ha pubblicato nel « Mattino Illustrato » di Napoli del 28 agosto 1933.

Collezione de Luynes.

Sotto gli auspicii dell'Académie des Inscript. et Belles-Lettres di Parigi, è stato pubblicato il Catalogo della collezione de

Luynes (mon. greche: Asia Minore e Fenicia) di Jean Babelon. Il volume in 4.°, edito dalla Bibliothèque Nationale (Département des Médailles et antiq.), con 27 tavole, costa fr. 150.

Un simbolo monetale politico.

E' il titolo di un articolo di N. Borrelli apparso nella Rivista « Enotria » (ottobre 1933), articolo che ha per oggetto il *satiro con l'otre sulla spalla*; tipo che s'incontra in monete coloniali romane ed in qualche denaro repubblicano della gens *Marcia*.

Genova preromana.

Nell'opera di G. Miscosi, testè pubblicata col titolo enunciato « sono raccolte notizie e documentazioni che, oltre a dare una più esatta descrizione dei popoli primitivi che abitarono l'Italia dal 2000 a. C. al sec. III a. C., appaiono rivelazioni storiche importantissime anche per gli studi di numismatica etrusca ». L'edizione è in limitato numero di esemplari ed il prezzo del volume (presso il sig. Luigi Miscosi, via Zara 23, Genova) è di L. 25 franco di porto.

Curiosità numismatiche.

Sotto tal titolo, e col sottotitolo *Il disegno di un folle*, N. Borrelli, ne « La Pubblica Assistenza » di Roma (aprile-Maggio 1933), tratta del noto medaglione dell'Imperatore Commodo a leggenda *Romae conditori*.

Della Zecca di Peripolium.

Nella « Bibliografia sistematica » contenuta nell'ultimo fasc. della « Rassegna Numismatica » (luglio-ag.-settembre 1933) leggiamo : « Nucera F. *Intorno alla zecca di Peripolium. Le idee del Borrelli contro le ipotesi dell' Head, Garrucci, Millingen e Larizza* ». *Gazzetta, Messina, 7 giugno 1933* ». Nè al Circolo Numismatico, cui fu richiesto l'opuscolo del Borrelli sull'argomento, (estr. da questo Boll. n. 1 1932) nè dallo stesso B., che ebbe a chiederla al Dr. Nocera, pervenne copia del cennato numero della « Gazzetta ».

Il culto di Vesta nella numismatica romana.

E' argomento di un dotto studio che, col titolo *Notes on the mythological types on roman republican coins*, ha pubblicato nella « Numismatic Circular » (ottobre 1933) A. W. Hands.

Contributo alla tipologia monetale greca.

Del tipo dell'aquila che assale un serpente, esibito da moneta di Aesernia, discute N. Borrelli nella rivista « Samnium » (n. 3 1933).

L'A. ricerca l'origine del motivo artistico e rileva di questo il contenuto allegorico.

Monete antiche falsificate.

Un editoriale della « Rassegna Numismatica » (n. 10-11 1933) è dedicato alla preoccupante questione dei falsi, che, di quando in quando, entrano nelle collezioni pubbliche e private o che, più o meno accertati o dubbî, già vi figurano.

Numismatica e Cinegetica.

In un articolo apparso nella rivista « Venatoria » (n. 2-11-1933), sotto il titolo enunciato, N. Borrelli dichiara le ragioni che indussero alcune città siceliote Centuripae, Adranum ecc. — ad adottare come tipo monetale il cane.

NOTIZIE

La grande mostra di monete romane. La raccolta del materiale destinato alla Mostra di numismatica romana, che sarà inaugurata nella Capitale il prossimo anno, auspicata dal Congresso Naz. di Studi Romani, e che accoglierà tutte le monete della Repubblica e dell'Impero, è in pieno sviluppo. L'incarico della raccolta, da Musei, enti e privati è stato affidato, dalla Commissione per la Mostra Augustea, alla Prof. dott. Lorenzina Cesano, Conservatrice del Medagliere del Museo Nazionale di Roma.

Attività numismatica. Nella R. Università di Bologna, il prof. Dr. Serafino Ricci terrà, nel prossimo anno scolastico 1933-1934, il *Corso di Storia e di Economia monetaria*, che costituirà un passo avanti (sul terreno pratico) delle nostre discipline numismatiche.

* Dello stesso Prof. Ricci è la comunicazione intorno a « *Bari prima e dopo il dominio di Roma nello studio delle sue monete* »; comunicazione letta alla Riunione della Soc. It. per lo sviluppo delle Scienze, tenutasi a Bari nello scorso ottobre.

* Dell'insigne illustratore della medagliistica pontificia, Comm. A. Patrignani, si annunzia la imminente pubblicazione di altri due volumi.

Lutto numismatico. Si è spento a Bucarest il numismatico M. C. Sutz, autore, tra l'altro, di una *Introduction à l'étude des monnaies de l'Italie antique*.

Il tesoro di Via Alessandrina. Su richiesta del Ministero dell'Educazione Nazionale è stata eseguita una ricognizione degli oggetti formanti il tesoro rinvenuto mesi or sono a Roma, in Via Alessandrina. Le monete, d'oro, che fan parte del tesoro sono: 27 greche, 240 romane, 13 longobarde, 170 varie medioevali e moderne, oltre a 2000 e più, in gran parte d'oro, italiane e francesi del secolo scorso.

Trovamenti. Nulla di molto importante — a quanto pare — o di sensazionale tra i trovamenti numismatici, verificatisi in questi ultimi mesi in Italia ed all'Estero e sui quali particolarmente si sofferma, come in ogni numero, la « *Rassegna Numismatica* ». (Nn. 7-8-9 1933). Monete romane qua e là, « fiorini » a Firenze, angioine a Episcopia, papali altrove ecc. Soltanto metterebbe conto di sapere di più intorno ai « sette-chilogrammi di antiche monete di eccezionale valore » rinvenute presso Gradiska, nella Bosnia: monete che « secondo il parere dei competenti, anche dal punto di vista puramente numismatico sono pregevolissime » (Rass. Num. » n. cit.).

* **Pezzi e prezzi della vendita Haerberlin.** Tra i prezzi maggiori raggiunti nella vendita della famosa collezione, rileviamo i seguenti, segnati accanto alle monete-acquistate: Aureo rom.-campano

con la scena del giuramento, marchi 1025; didramma rom.-campano con la testa di Marte e testa di cavallo, m. 275; denaro della Guerra Sociale, del console Papius Mutilus, m. 515; aureo di Silla, m. 750; denaro con la Musa Erato, di Pomponio Musa, m. 275; denaro del legato Atius Labienus Perthicus, m. 1000; denaro del monetario Petronio Turpiliano m. 485, ecc. ecc. Altri prezzi sono riportati dalla « *Rassegna Numismatica* » nel n.º di luglio-ag. sett. 1933.

* **Medaglie.** Un elenco delle medaglie coniate durante l'anno per commemorare fatti, ricorrenze ed avvenimenti si legge nell'apposita rubrica nella « *Rassegna Numismatica* » con l'indicazione dei vari giornali e riviste in cui tali medaglie furono illustrate o ricordate.

Tra le più importanti e significative, recentemente coniate in Italia, ricordiamo quelle per il Decennale della Milizia, per la fondazione della città di Littoria, per il Decennale del Ministero nell'Aeronautica, ecc.

« *Numismatica umoristica* ». Dopo le amenità sciorinate dal Sig. Nicola Beccia a proposito delle famose « *Patacche* » con la scrofa (per il B. monete normanne!), la numismatica umoristica si arricchisce di un nuovo paragrafo, grazie allo stesso sig. Beccia, il quale, mediante pindarici voli di fantasia, giunge a ravvisare in una comunissima moneta dei Bruttii, dalla solitu leggenda BPETTIQN, una moneta di... Ecaia. Un succoso commento alle mirabolanti nuove conclusioni del numismatico pugliese, si legge a pag. 434 e seg. del N. di dicembre 1933 della « *Rassegna Numismatica* », la quale ha coniato per la numismatica becciana il giusto aggettivo....

La morte di L. Bistolfi. Lutto dell'arte italiana è la scomparsa dell'insigne scultore, la cui dipartita destò generale rimpianto. A Leonardo Bistolfi dobbiamo il modello del ventino di nichelio, tuttora in corso, sul cui valore artistico s'incrociarono i più disparati giudizi.

Vendita di monete. Il 16 prossimo dicembre avrà luogo a Lucerna (Svizzera), presso il numismatico Adolph Hess (Ahtiengesellschaft, 14), la vendita, all'asta pubblica, di una importantissima raccolta di monete greche e romane di primissima conservazione, e di cui non poche rare o rarissime. Un superbo catalogo illustra degnamente la non comune raccolta.

* **Trasferimento.** Il numismatico M. Baranowski si è trasferito da Milano a Roma, Corso Umberto 184 (Palazzo Marignoli).

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

Direttore: UMBERTO FRUGIELE

Via Giuseppe Compagnoni, 28 - MILANO

Pubblicheremo nel prossimo numero le recensioni ai volumi pervenuti in doppio esemplare.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- Mons. G. de Ciccio, *Di alcune monete siceliote rare o inedite*. Reprinted from the « Numismatic Circular ». Spink & Son, London, 1933.
- Pietro Fedele, *Il Giubileo del 1350*. Estr. dalla Rivista « Roma », 1933-XI, n. 5-6. Roma. Casa Ed. Leonardo da Vinci.
- A. De Santis, *Lo Statuto di Traetto (Minturno) dell'anno 1751*. A cura della R. Soc. Rom. di Storia Patria. Roma 1930-1932.
- Angelo De Santis, *L'Università baronale di Traetto (Minturno) alla fine del seicento* (con 40 illustrazioni fuori testo) Roma, Stab. Tip. L. Froja, 1932.
- Anna Carullo - Marrocco, *Un ignorato documento sulla cattura di G. Murat a Pizzo di Calabria*. Estr. del « Corriere di Napoli » del 1° sett. 1932-X.
- Lodovico Laffranchi *Le monete Milanesi del tempo Santambrosiano*. (Estratto dalla Rivista del Comune di Milano).
- Avv. A. Musco, *Dove morì agosto?* Nola, Tip. Basilicata 1933-XI.
- A. Patrignani, *Le medaglie di Pio VIII* Casa Ed. 1933.
- A. Patrignani, *Lo Stemma nel Comune di Ferrara nei ricordi della numismatica estense e pontificia*, Tip. Emiliana - Ferrara 1932.
- A. Patrignani, *Le medaglie di Leone XII (1823-1829)* - Casa Ed. Leone, Catania, 1933.
- Numismatik Internationale Monatschrift Nn. 7, 8 e 9 - München luglio-agosto-settembre 1933.
- T. Newell, *The fifth Dura hoard. Numismatic Notes and Monographs n. 58* - The American Numismatic Society, New York, 1933.
- Le Cronache Bresciane* - inedite dei Secoli XV-XIX - Volume V - Brescia 1933.
- Spink & Son's - *Numismatic Circular* - Vol. XII. Part. 10 october 1933.

CATALOGHI

- Otto Helbing-(München, Bararstrasse, 20) Auktions Katalog 73 (Münzauktion 24 oktobre 1933). *Con interessanti serie di zecche ital. e di medaglie di Maestri del XIV e XV secolo*.
- M. Jules Florenge - (Paris, 17 Rue de la Banque). Collection del Mr. F. (*Mon. greche, gettoni e med. Libri di Numismatica*).
- Jules Florenge - (Paris, 17 Rue de la Banque) (*Mon. greche, romane, francesi ecc.*)
- J. Schulman - (Amsterdam, Keizersgracht 448) Liste N.° 51 *Deniers de l'Empire Romain, de Pompeius Magnus jusq'à Antoninus Pius*.
- Libreria Ed. F. Casanova di E. Rocco-(Torino, Piazza Carignano, Via Po n. 38) Catalogo n. 28, luglio-sett. 1933-XI. *Antiquaria (con una sezione Numismatica)*.
- F. Casanova & C. - Libreria Editrice Torino, Catalogo n. 29 novembre 1933 e gennaio 1934 (*Antiquaria*).
- Société Industrielle des Metaux Precieux - 6 - 8 Rue Sainte Elisabeth - Paris (*Monnaies Françaises et Etrangères*) Anno 1933 n. 2.
- Rodolfo Ratto - (*Monete Romane, Consolari, Imperiali, Bizantine*) - Il Fasc. (IX Cat.) a prezzi indicati - Milano 1933.
- Mario Ratto - (*Monnaies Romaines et Byzantines*) - Vente 5 décembre - Paris 1933.
- Mario Ratto - (*Monnaies Françaises, de Louis XIII à Louis XIV et de Napoléon 1^{er} et de sa Famille*) - Vente décembre 1933 - Paris.
- Adolph Hess - (Luzern, Weggistrasse 14). *Monn. grecques et romaines*. Vente 18 décembre 1933.

RIVISTE IN CAMBIO

- Archiginnasio - *Bo'ogna.*
- Arch. stor. per la Città ed i Comuni del Circ. di Lodi - *Lodi.*
- Arethuse - *Parigi.*
- Ateneo Veneto - *Venezia.*
- Atti della R. Accademia di Archeologia - *Napoli.*
- Atti della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria - *Pola.*
- Atti dell'Istituto It. di Numismatica - *Roma.*
- Bergomum - *Bergamo.*
- Boll. della Croce Rossa Italiana - *Roma.*
- Boll. della Soc. Piemontese di Archeol. e B. A. - *Torino.*
- Brescia Sacra - *Brescia.*
- Bull. della Section Historique - *Bucarest.*
- Bull. Acad. des Beaux Arts - Inst. de France - *Paris.*
- La Pubblica Assistenza - *Roma.*
- Le Cronache Bresciane - *Brescia.*
- Le Grotte d'Italia - *Postumia.*
- Numismatic Circular - *Londra.*
- Numismatic Notes and Monographs - *New York.*
- Numismatikk Internationale Monatsschrift von München - *München.*
- Rassegna Numismatica - *Roma.*
- Répert. d'Art et d'Archéol. de l'Univ. de Rue Berriyer - *Parigi.*
- Rinascenza Salentina - Rivista di Arte, Lettere, Scienze, - *Lecce*
- Rivista Municipale - *Napoli.*
- Rivista Liburnia - *Fiume.*
- Rivista Italiana di Numismatica - *Milano.*
- Rivista di Storia, Arte, Archeologia per la prov. di Alessandria - *Alessandria.*
- Samnium - *Benevento.*